



TOMMASINA GUIDI

*Una Nidiata
di Rondini*



stefanodurso.altervista.org

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Guidi, Tommasina

Titolo: Una nidiata di Rondini / Tommasina Guidi

Pubblicazione: Milano : Tip. A. Lombardi, 1886

Descrizione fisica: 122 p. ; 15 cm.

Versione del testo: 1.0 del 20 novembre 2022

Versione epub di: Stefano D'Urso

TOMMASINA GUIDI
Una nidiata di rondini

CAPITOLO I

Il bicchier d'acqua.

L'organetto dalla stridula voce straziava da mezzora le orecchie del vicinato. Si era in tempo estivo, quando il profumo delle rose e delle giunchiglie in pieno rigoglio penetra soavemente fra gli svolazzi delle cortine e fra le persiane socchiuse.

Tranquillo e sorridente ai passanti come non fosse lui il malcreato, se ne stava il nòmade suonatore a girare l'instancabile braccio attorno al barocco edificio, maledettamente sonoro, che attirava folgori dalle circostanti abitazioni.

A chi gli avesse detto – ohè quell'uomo! voi siete responsabile davanti al tribunale di Dio delle bestemmie che s'incrociano sul vostro berretto; – lui, l'organettaio non avrebbe risposto verbo, non avrebbe sbattute le palpebre. Esercitava il mestiere con affetto operoso, con onestà rara; per un misero soldo dava invariabilmente tre suonatine, e quando il soldo per mala ventura fosse rimasto un sogno, il che di frequente avveniva, non se ne adontava il degno uomo, ma da capo rifaceva il programma.

L'avvocato Guido Brenni dallo scrittoio, i suoi due giovani praticanti dall'altra camera, mandavano all'aperto benedizioni e canzoni di un genere nuovo: e un maestro di scuola, dal modesto pergamo, chiamando invano all'attenzione una ventina di bimbi esilarati dalle barbare note, estatici, rivolti tutti verso la finestra, frenava a grande

stento la collera, che traboccando poi finalmente andò a tradursi in una violenta battuta di mani sopra le spalle di un entusiasta: e al pian terreno, una sarta aveva tagliato di sghembo, ciò che voleva esser tagliato dritto – maledetto l'organino! – e in alto, uno studente prossimo agli esami volgarizzava il latino, e non trovava più il bandolo della matassa – maledetto l'organino! – e dirimpetto, un poeta componeva un sonetto di cui l'ultimo verso volava per l'aria inafferrabile come i trilli dell'organino – maledetto quell'organino!....

E lui intanto, il malcreato organettaio, lontano le mille miglia dal riconoscere la sua critica situazione continuava a porgere l'una dopo l'altra annodate come un nastro infinito, le cavatine e le cabalette più note dei maestri italiani.

L'avvocato Guido Brenni perdè la pazienza. Sôrse in piedi, si affacciò alla finestra di cui spinse le imposte a dritta e a sinistra, guardò qua e là onde scoprire l'incauto che a furia di soldi fomentava l'intemperantissimo ardore dell'organettaio.

Neppure una testa facea capolino disotto o disopra; la via era deserta. Ma al comparire dell'avvocato, bel giovane, curvo sul davanzale, vestito signorilmente, l'organettaio che non aveva raccolto un centesimo, disse certamente in cuor suo – ecco la mia fortuna – e subito con la mano sinistra levossi rispettosamente il berretto.

– Sentite quell'uomo, andereste mica al diavolo una buona volta?

– Un'altra suonatina allegra ad onore di questo signore....

– Vi do un soldo se lasciate stare....

– Butti, butti....

E intanto al braccio destro sostituiva l'altro girandolo coscienziosamente come una macina da mulino.

– Ve ne do due magari, ma via di qua....

– Butti, butti....

– Ah se butto!.... sta a vedere canaglia....

Rientrò, afferrò un enorme bicchiere di limonata posta su lo scrittoio, e di un colpo energico, tragico, lo rovesciò giù tutt'intero.

I suoni cessarono immantinenti, ma s'intese un grido.... l'avvocato Brenni balzò indietro dandosi un pugno in mezzo alla fronte.

– Che c'è avvocato?.... chiese uno dei praticanti correndo all'uscio.

– C'è che ho buttato in strada la limonata e dietro il bicchiere.

– Oh!.... e poi?....

– C'è, che è caduto tutto addosso a una signora....

– Diavolo.... voglio vedere....

– L'ho fatta grossa, l'ho fatta grossa!

.....La signora che usciva placidamente dalla porta sottostante aveva presa dalla testa ai piedi la terribile risciacquata diretta all'organettaio. Ma per buona ventura le signore non bestemmiano, non ischiamazzano nè hanno ancora imparata l'usanza di mandare i padrini, quindi il miserando caso non destò altro rumore all'infuori di un piccolo grido seguito da un sussurrio d'indignazione presto finito poichè, vista l'impossibilità di continuare la strada, la signora rientrò prestamente, risalì le scale, e raggiunse il suo appartamento nello stato compassionevole di persona caduta in un lago di limonata.

– Sa chi è, avvocato?....
– Per amore di Dio non me lo dica!....
– È la signora Solianti che abita qui disopra.
– Il miserabile!.... così bella signora!....
– Bella o brutta, capisce bene avvocato....
– Sì capisco.... son disperato! maledetto colui!....
– Non v'è rimedio....
– Lo so, non v'è rimedio.... il bicchiere andò! n'avevo fino alla gola di quell'organo iniquo. Butti, butti.... perdio! ho buttato. Che cosa ho da fare?

– Salire due scale, domandare perdono....
– Salire.... io?
– Non ho altro consiglio, avvocato.
– Ma salga lei se ne ha il coraggio!....
– Per bacco! la signora è bellissima.
– Che vuol dir ciò? come direbbe lei per esempio....
– Cospetto; io le direi: – Signora! (pausa). L'organetto recava da tre quarti d'ora un fastidio sommo al mio orecchio d'avvocato, rifletta, non uso ad altre armonie all'infuori di quelle che vengono dal Foro. – Non s'impazienti avvocato! D'un tratto, proseguirei, diedi di piglio a un bicchiere di limonata messo lì sfortunatamente a un palmo di distanza dal calamaio....

L'avvocato rabbrivìdi scoppiando nel tempo stesso in una grande risata.

– Il calamaio! pensi se nell'eccesso della bile, scambiando il bicchiere nel calamaio avessi buttato giù questo.... oh, oh!!!

– Allora caro avvocato, i capelli biondi della bella signora avrebbero naturalmente subìta una mistificazione

istantanea, e per un capriccio del caso forse, un ammiratore dei capelli biondi sarebbesi francamente cambiato in adoratore dei capelli neri; oppure....

– Tagli corto la prego – interruppe Brenni il cui onesto semblante si abbuviava di nuovo.

– Per finirla dunque, io direi: – Signora! – la limonata non è vetriolo....

– Basta, basta....

– Direi – io nutro per la signora una profondissima stima e anche una simpatia....

– Ma lei è matto! ma lei rinnova in me le smanie di prima.... ma lei è un altro organettaio, o meglio un'altra calamità della vita!

Il praticante assunse un'aria compostissima.

– Vado io disopra?

– Nossignore vado io; è d'uopo che vada io; lo vede bene, son cose uniche, son stranezze, sono disastri che rovinan la vita di un galantuomo. Io, guardi; avrei preferito di perdere una causa anzichè farne di queste.

– Il suo cliente, avvocato, non sarebbe di tale parere.

– Non diventerò mica deputato io! ah no, e neppure consiglier comunale, ma perdio! se dovessi un bel dì sedere un tantino in alto, vorrei dirne delle belle sopra gli organi e gli organisti.... Vado! – concluse bruscamente togliendo il cappello dal gangio infitto nella parete. Si mise i guanti, si guardò alla sfuggita nello specchio e senza aggiunger verbo, mogio mogio prese la scala del secondo piano.

Nessun visitatore ebbe mai all'uscio di una signora, fisionomia più compunta, voce più grave.

– La signora?....

– È in casa.

Ah se c'è! lo so bene che c'è, borbottò in cuor suo l'avvocato attraversando, preceduto dalla domestica, un salottino in mezzo al quale, sopra un tavolo stava spiegato un ombrellino grondante di acqua.

– Anche l'ombrellino! pensò l'avvocato, e si sentì tentato di tornare indietro. Ma la cameriera domandò in quel momento chi doveva annunziare, e Brenni diede la sua carta di visita, e si rifugiò nell'angolo più oscuro del gabinetto.

La signora si fece alquanto aspettare, e presentandosi finalmente in vestaglia, coi capelli sparsi di cipria, lasciò trasparire da tutta la persona un'aria di stupore e di malcontento.

Non erano estranei l'uno all'altro per essersi incontrati parecchie volte lungo le scale; essa possedeva una di quelle figure eleganti, uno di quei visi bianchi, soavemente buoni, sinceri, che impressionano a prima vista e lasciano un ricordo gradevole; esso, l'avvocato Brenni, era così bel giovanotto, alto, bruno, sorridente, da non passare inavvertito all'occhio medesimo della donna più riservata. Si conoscevano perchè si erano fuggevolmente ammirati a vicenda, ma non avevano mai udita la voce l'uno dell'altro.

La signora Solianti salutò cortese.

– Il signor avvocato Brenni? disse, ignara di trovarsi vicina al disgraziato che allora allora aveva rovinata la toeletta.

– Signora non ho il coraggio di sostenere il suo sguardo; mi dichiaro, signora, l'uomo più infelice del mondo.

– Lei?....

– Sì, purtroppo signora.... io!

– Ma perchè?

Il giovane teneva le mani incrociate su l'ala del cappello, e in atto umile sollevava adagio adagio lo sguardo.

– Perchè, domanda signora?... mi discacci piuttosto; non sono degno del perdono che imploro.... impossibile, lo so bene; impossibile!.... eppure, dopo tanta rovina....

– Ah! esclamò la signora comprendendo, animandosi, arrossendo lievemente. Lei?... Dio mio è stata lei che mi ha terribilmente inacquata dalla finestra!

Guido Brenni asserì grave.

– Il mio cappello di velo, la mia trina, il mio abito, il ventaglio, l'ombrello, tutto.... i guanti perfino! tutto è spruzzato, inondato, sciupato.... ma è stata una secchia che lei ha rovesciata!....

– No, no, è stato un grande bicchiere; confessò candidamente l'avvocato il cui leggero pallore si ravvivò in un mezzo sorriso.

La signora congiunse le mani e presa da una grande, sincera volontà di ridere, andò ripetendo due o tre volte – Lei è stata!.... Dio mio che bellezza! è stata lei!

– Io, io, sempre io, solo io!....

– Si può dare di peggio! chi l'avrebbe pensato!..... bravo signor avvocato; pagherà una multa.

– Darò il mio sangue, signora.

– E anche l'anima.

– Per tutta l'eternità.

– E assumerà l'impegno di fare prima di mezzogiorno quello precisamente ch'io mi ero proposto di fare e non farò in grazia sua perchè.... vuol vederlo il mio cappello? è ridotto a cencio.

– Sono un disgraziato.

– E i miei capelli, guardi! ho le trecce bagnate come fossero state immerse nel mare. Chi può uscire in simile stato? oh, signor avvocato, la penitenza ci vuole, e grande....

– Merito di morire.

– Morire? allora segga, segga, poichè dev'essere troppa fatica morire in piedi. Segga avvocato e parliamo un poco, e guardiamo di comporre le cose prima di dare un addio alla vita. Mi ci diverto adesso.

La signora diventava bellissima nell'espressione gaia e piccante che man mano dileguava dalla sua persona la freddezza dello stupore e del malcontento.

Si assise di fronte a Brenni e proseguì sorridendo:

– Anzitutto desidero di sapere il perchè di quell'impeto....

– La cavatina dell'Ernani, signora.

– Come c'entra il povero Ernani?

– L'organetto strillava, urlava, guaiva in tutti i toni da un gran pezzo giù nella strada! io allo scrittoio bestemmiavo un poco, poi molto, poi.... vorrei vedere signora! chi non avrebbe fatto così?... do di piglio al bicchiere.... paf.... ahimè....

– Ahimè, sì davvero! esclamò la signora Solianti con serietà piena di grazia. L'Ernani non ha ricevuto offesa, ma il mio cappellino sì.

Brenni si restrinse su la seggiola lasciandosi i mustacchi come un bambino si soffrega gli occhi nel momento della ramanzina paterna.

– E del resto, continuò la signora, non ho finito di domandare schiarimenti. Vorrei sapere signor avvocato che

cosa era quell'acqua!.... mi ha lasciato un attaccaticcio nelle mani!....

– Limonata.... semplicemente limonata spruzzata di *rhum*.

La signora incrociò le braccia e scosse la testa.

– La complicazione delle sostanze merita una seria ammenda. Lei che ha studiato il codice comprenderà che penitenza ci vuole, e grande.

– Prontissimo a fare tutto quanto ordinerà la signora.

– Bene! accetto la sua parola e lodo la sua docilità. Anderà per conto mio alla stazione onde incontrare e ricevere una signora che deve arrivare con la corsa del mezzogiorno.

L'avvocato scattò in piedi.

– Abbia la bontà di ascoltarmi. È una donnina piccina, magrolina, bruttina da riconoscersi fra cento per il suo abito nero e le mille inezie che recherà seco. Borsa, ombrello, scatole, involti, ventaglio, tutto in mano. Ella signor avvocato le si farà incontro e domanderà – è la signora Fiorini? è attesa dalla vedova Solianti? è la futura istitutrice della bambina? – udrà risponderci: sì, e allora signor avvocato....

– L'invito a venire con me e l'accompagno qui!....

– Perfettamente.

– Vado.

La signora consultò l'orologio.

– Non c'è gran fretta. Ora signor avvocato la ringrazio, e mi dichiaro sodisfattissima del suo buon volere, e considero già compiuta la penitenza.

– Ma vado davvero.... intendo di eseguire un ordine che io tengo prezioso come l'espressione della gentilezza.

– Ho scherzato, ho scherzato! le par possibile ch'io voglia essere così pretensiosa? che per vendicarmi d'una spensieratezza o avventatezza innocente causata da quell'Ernani che è una delle creazioni più stupende dell'arte, io imponga a lei un disturbo, un perditempo, una penitenza infine superiore di molto alla colpa? è stata una prova, uno scherzo di cui le domando perdono signor avvocato. Segga ancora un momento.... così impareremo un poco a conoscerci.

Il giovane obbedì estatico, affascinato.

– La Fiorini ha il mio indirizzo e verrà sola. Andavo ad incontrarla per pura volontà di fare una passeggiata a cui rinunzio con indifferenza.

– Quanto ella è buona e generosa!

– Davvero?... Ma a proposito della Fiorini, continuò la signora cangiando tono per togliersi dal lieve imbarazzo dei complimenti, è in realtà una buona e brava creatura che conobbi anni sono e di cui mi sono oggi rammentata nella circostanza di voler dare a mia figlia una governante e tutto insieme una istitutrice. La mia bambina ha ormai dodici anni, non la mando più alla scuola ma ha d'uopo ancora di istruzione e di educazione;... noi madri, amando troppo le nostre figliuole, non sempre siamo in grado di guarirle da certi difetti. Conosce lei la mia bambina?

– La vidi seco più d'una volta. È bellissima.

– Sì, è molto bella, rispose candidamente la madre, e aggiunse poscia con un leggiero sospiro; ma è molto viziata.

– E si chiama?... domandò l'avvocato.

– Maria.

– Dev'essere la sua felicità.

– È la mia vita.

.....Tutto era detto. La conversazione doveva languire, e la visita non poteva prolungarsi di più.

L'avvocato si alzò e la signora gli stese la mano.

– Ogni domenica sera ricevo pochi amici....

– Mi acconsente l'onore d'essere io fra codesti?

– Gradirò infinitamente signor avvocato....

CAPITOLO II

La governante è arrivata.

Dodici anni aveva la bambina, trenta la madre.

Non era una donna leggera la signora Solianti, nè le distrazioni che si acconsentiva erano così frequenti e brillanti da impedirle d'essere provvida madre e ottima istituttrice dell'unica sua figliuola; ma l'esperienza della vita, la fine intelligenza di cui era dotata la rendevano persuasa della necessità di dare una governante alla sua Maria la cui età tenera ancora e l'indole resa alquanto insubordinata dall'eccesso d'amore col quale l'aveva allevata il padre defunto, esigevano quella specie di casalingo raccoglimento, quel freno alla vivacità intempestiva, impossibile ad ottenersi quando la madre non abbia naturalmente una corazza di fredda severità attorno al cuore e non intenda di segregarsi dalle oneste ricreazioni sociali che più tardi poi, reclamate dalla figliuola addivenuta giovanetta, dovrebbe cercare di nuovo.

Qualche sera al teatro, un piccolo circolo di conoscenti, visite alle amiche erano gli svaghi della signora Solianti, leciti quanto mai alla donna, ma soverchi e pericolosi alla bambina.

La Solianti non approvava le larghe concessioni moderne; sospettava come di cosa malsana delle presentazioni comuni oggi in società, di ragazzine che ieri ancora disotto alla breve sottana mostravano il calzoncino

guarnito di pizzo. L'adolescente, pensava lei, ha d'uopo di sviluppare morale e fisico in un ambiente sano, quieto, raccolto; in mezzo ad immagini miti, freddine; nel profumo igienico della famiglia che è nutrimento all'anima e al corpo. Più la fanciulla rimane fanciulla è un ben per lei, e la casa è appunto come la serra che custodisce intatto il dolcissimo fiore dell'adolescenza.

Il posto dove senza alcun danno può andare e va la madre, non è sempre posto adatto alla bambina; la madre vive in un elemento grandioso, suo, che non le reca difetto; e la bambina che ascolta, che vede, che malizia, che raccoglie di tutto ragionando, giudicando, sentendo imperfettamente, raduna una quantità di veleno nell'anima piccola e insciente.

Chiamando in casa la signora Fiorini, pregevolissima donna per indole, buon senso e capacità, sapeva la Solianti di fare cosa eccellente per sè, per la sua bambina e per la Fiorini medesima che, non apprezzata perchè modesta e ormai vecchia, languiva nel suo paese in solitudine e in ristrettezze.

Scegliendo la Fiorini a governante della signorina aveva la madre riflettuto anzitutto all'età inoltrata e alla disavvenenza dell'ottima donna, due qualità che parrebbero sommamente negative per raccomandare una persona, e che alla Solianti all'opposto apparivano apprezzabilissime.

In generale, le famiglie che danno un'istitutrice alle bambine amano d'averla giovane, bella, spiritosa, elegante. E di fronte ad innumerevoli di questi esempi, la signora Solianti scuoteva la testa e diceva in cuor suo – no, non mi piace. – Nella intimità della maestra, naturalmente la fanciulla riceverà le prime impressioni che saranno durevoli,

e daranno per obbligo d'imitazione una piega buona o falsa alla vita della educanda a seconda della vita buona o falsa della educatrice.

Quante ambizioncelle in apparenza insignificanti diventeranno cogli anni vanità profondamente radicate, intoppo e scoglio ai sentimenti mansueti e modesti che sì bene addiconsi all'anima della donna! Quanti peccatucci di galanteria, di leggerezza, di boria, di egoismo riscontrati nell'aia vanno a fondersi nel carattere dell'allieva, che nella guisa stessa con cui attende alla lezione di lingua, di disegno e di geografia, si fissa nelle qualità, nelle abitudini dell'insegnante e tenta, con buon successo d'ordinario, a diventare una copia conforme.

La bambina della signora Solianti avrebbe acquistata certa serietà di tratto, certa sodezza di carattere accostando una donna scevra di frivolezze e di smancerie; avrebbe anche preso in assuefazione di non far caso della gente brutta tanto temuta e abbonita di solito dalle fanciulle; e soprattutto affezionandosi alla governante attempatala sarebbesi accostumata al rispetto pei vecchi che è fra i sentimenti lodevoli uno dei meno coltivati dalla gioventù tutta brio e arditezza.

Maria Solianti aveva già avuta qualche vaga informazione di codest'aia buona, brutta, onesta, e un po' avanti negli anni, requisiti non tutti lusinghieri abbastanza, ma che enumerati dal labbro della mamma acquistavano tinte interessantissime.

– Buona? hai detto mamma, che la signora Fiorini è buona! vorrei sapere se assomiglia a te.

– Certamente Maria.

- Allora le vorrò bene. Onesta? vale a dire mamma?....
- Che non sarà capace di mentire quand'io le domanderò per esempio – studia la mia figliuola? – sì, risponderà se infatti studierai; no, se per malasorte non ne avrai voglia.
- Ho capito. Hai detto brutta. Veh! io ci penso. Brutta da far paura?
- Niente affatto. Paura la può destare una persona bella e cattiva, ma buona, mai.
- Proprio, mamma!....
- Si può avere un'anima d'angelo e il naso o il mento lunghi un centimetro più dell'occorrente. Devi persuaderti Maria che l'irregolarità dei lineamenti è un'inezia a cui le fanciulle sensate non dovrebbero dare attenzione.
- Hai ragione mamma. Egli è appunto per la mia sensatezza che sto salda contro la voglia di ridere quando la cuoca mi vien davanti con quegli occhi disviati. Ti ricordi quanto spesso il mio povero babbo diceva che io era una bimba sensata?...
- Lo ricordo cara. Ma il povero babbo ti voleva un sì gran bene da adularti persino.
- Dunque.... parliamo ancora della signora Fiorini; i suoi anni sono moltissimi?
- Quattro volte i tuoi all'incirca.
- La bimba stupefatta, fece mentalmente una moltiplicazione.
- Dio mio quanti sono!
- Quelli che occorrono ad una governante per farsi obbedire.
- Mi racconterà almeno delle storielle?
- Sempre belle e vere.

- Mi condurrà a spasso?
- Qualche volta....
- Perchè sol qualche volta!
- Quando io non potrò.

La bambina gettò le braccia intorno al collo di sua madre.

– Ah lo volevo ben dire mamma, che tu non vorrai lasciarmi sempre con la governante.

– Ti pare Maria? continueremo a far vita insieme, ma quei giorni in cui per debito di convenienza dovrò restituir visite o riceverne, tu rimarrai in molta intimità con la signora Fiorini. Fino ad ora, tu andando alla scuola non potesti rimarcare le mie assenze da casa, ma da quì innanzi ti accomoderesti mal volentieri a startene in casa con la servente, ed ecco il perchè pensai di darti nella signora Fiorini una compagna intelligente, una maestra meritevole della tua simpatia. Ora sei contenta?.....

Il prossimo arrivo della governante brillava al pensiero della ragazzina come un lietissimo avvenimento. E la governante giungeva in orario.

Il primo incontro che fece la signora Fiorini scendendo dalla vettura alla porta di casa, fu di un bel giovane che ritto sul gradino si tolse in atto ossequioso il cappello. La Fiorini teneva affastellati fra le mani una borsa, un ventaglio, un ombrello, un involtino, un fazzoletto, e ripiegato sul braccio un giacchettino di lana.

Ne era un po' imbarazzata, e guardava con timido sguardo il numero della porta.

- La signora Solianti deve abitar quì!...

– Abita qui; disse il giovane raccogliendo un guanto che cadeva in quel punto ai suoi piedi.

– Grazie, e.... a qual piano?

– Al secondo piano, signora.

L'avvocato Brenni educatissimo, prestantissimo si piegò ancora levando da terra un fazzolettino smerlato.

– Grazie mille. Sarà in casa la signora Solianti?

– Sì, signora, è in casa.

Nella fretta di trarre dalla saccoccia il portamonete onde pagare il vetturale, l'ombrello sfuggì dalla mano della signora Fiorini.

– Questo è troppo! esclamò arrossendo disotto al velo picchiettato in ciniglia.

– M'incarico io dell'ombrello e della valigetta, disse cortesemente il bel giovane.

Intanto compariva in fondo al loggiato una fanciulla rossa in viso, animata di curiosità e di emozione con l'abito svolazzante nella rapida corsa, la bocca dischiusa a un sorriso. Su la scala udivasi dire dalla signora Solianti – piano, piano Maria.... Ma la bambina voleva veder subito la governante onesta, brutta, e attempata, sicchè, piuttosto che dar retta alla mamma, camminò avanti. A metà del loggiato s'imbattè nella signora Fiorini e nell'avvocato.

– Io sono Maria Solianti, disse allegramente, affisando la donnina piccola, magra, velata; poi con la mano arditella sollevò il velo della signora Fiorini onde esaminarla a suo talento.

– Non mi dispiace! vuoi saperlo mamma?.... non mi dispiace.

Guido Brenni, sordo alle preghiere della signora che voleva trattenerlo dall'incomodo di recare in alto i diversi

oggetti della nuova arrivata, depose il fardello su la soglia di casa Solianti, salutò in fretta indi scese ed entrò nello studio. I due praticanti gli chiedevano ragguaglio della visita fatta al secondo piano, ma non era in vena di scherzare l'avvocato Brenni! Si chiuse in camera, diedesi a scrivere con premura, ma con scarso profitto del cliente, poichè nella mente distratta anzichè delinearsi precisa e netta la situazione legale di quel tale per cui buttava giù la minuta, passavano con insistenza ostinata, e l'elegante figura della Solianti, e il cappellino di velo ridotto a cencio, e la piccola signora Fiorini, e gli occhi brillanti della bambina. Scrisse e poi stracciò; tornò a scrivere e stracciò ancora; gettò la penna, fece due giri attraverso la camera, si scompose i capelli davanti allo specchio.

– Ma che diavolo ho in corpo! per un bicchiere di limonata tanto scompiglio nella testa; per una visita di complimento tanta agitazione!.... che è?

L'agitazione, la misteriosa malattia delle estasi indefinite, delle distrazioni prolungate, intense, stravaganti e dolcissime durava ancora dopo un paio di mesi, e intanto attraversando il soffitto colpiva lassù un'altra persona.

Finalmente un bel dì, l'avvocato Brenni che aveva perfettamente capito di che cosa si trattava, e voleva mettere in pace la testa e il cuore, attese che la signora Solianti fosse sola e franco, felice, immensamente pago di sè diasele senza preamboli: – Signora, io l'amo.

Essa dignitosa e commossa rispose laconicamente sollevando lo sguardo che rispecchiava la felicità del cuore:

– Vi amo anch'io signor avvocato.

CAPITOLO III

Il divieto di una bambina.

Nessuno dei due aveva motivo di proibirsi il vicendevole affetto.

Guido Brenni valente avvocato percorreva una strada fiorita meritandosi fama, guadagnandosi oro. Libero di sè poteva disporre dei suoi mezzi e della fede, come spontaneamente aveva disposto del cuore.

Non avrebbe pensato ad ammogliarsi, se l'incidente strano insieme e grazioso dell'organetto non l'avesse inaspettatamente collocato di fronte ad una donna come la signora Emma Solianti fornita d'intelligenza e di un senso delicatissimo di rettitudine. Incontrandosi si piacquero a vicenda, si intesero, si stimarono, non trovarono pretesto alcuno per ischermirsi dalla reciproca inclinazione.

La Solianti, madre esemplare per dignità e tenerezza, non ebbe menomamente a lottare con un dubbio solo, con una sol ombra d'angustia riflettendo alla necessità di dividere il cuore fra l'amore della sua bambina e l'amore di un secondo marito; sentì intimamente, deliziosamente che nell'ampiezza del cuore potevano esistere grandi del pari, custoditi con eguale devozione, due sentimenti, due nomi, due idoli.

Alla dichiarazione d'amore dell'avvocato rispose con sincerità – vi amo anch'io – e si strinsero la mano sicuri di scambiare un patto che religiosamente ognuno dei due avrebbe mantenuto.

Ma tutti sanno che quando il cuore (il poeta) ha parlato, tocca alla testa (l'affarista) di entrare in scena per discutere d'interesse, la più necessaria delle prose che velano i raggi dell'amore. Il matrimonio per quanto si chiami *d'amore* non va combinato dentro la serra dei fiori, ma in mezzo al campo delle spiche, delle vigne, dei lini, ed è logico; poichè i fiori appassiscono l'indomani, e le derrate costituiscono il materiale su cui poggerà l'edifizio della famiglia.

Seduti l'uno dirimpetto all'altro come due vecchi amici che fanno i conti di cassa, l'avvocato Brenni e la vedova Solianti esperti di mondo non ebbero ritegno di confidarsi a vicenda le rispettive condizioni finanziarie interrogandosi, rispondendosi con ispontanea naturalezza.

– I miei guadagni, diceva Brenni, sono cospicui, e vivendo io in casa di mio fratello come suo dozzinante, ho avuto mezzo di fare qualche risparmio.... ma debole, meschinuccio in confronto alle rendite. Egli è che son capriccioso.... che volete? soli capriccioso! e in oggetti d'arte, in scommesse, in qualche viaggetto, in prestiti non repetibili spendo e consumo.

– Mai in giuoco però!.... chiese la signora attenta e fredda.

– Questo no, ve lo giuro. Difetti molto, vizii nessuno.... avrei avuto il coraggio di offrirvi a voi che siete una donna perfetta?.... Ma dopo aver accennato alle mancanze è giusto ch'io mi conceda la lode; e mi conviene appunto la lode per aver pensato ad una forma di risparmio utilissima nel senso materiale, e molto commendevole alla moralità dell'uomo che con simile mezzo dà prova di criterio e di serietà. Avremo occasione di parlarne, e intanto vi prego

d'interrogarmi e di svolgere senza ritegno le pagine della mia vita.

– Vostro fratello ha famiglia?

– La moglie e tre figliuoli: una nidiatella di rondini che viene a posarsi fra le mie braccia tutte le mattine di buon'ora, e tutte le sere finito il pranzo.

– Vi parrà di compiere un sacrificio enorme lasciando la casa dove siete vissuto finora?

– Lasciarla per vivere solo.... sì, il sacrificio mi parrebbe grande; ma vivere con voi, è la felicità!....

– La mia bambina diverrà la vostra bambina; interruppe commossa la signora Solianti. Questa casa tornerà allegra dopo il dolore; voi sarete il protettore, il padre della mia povera bambina che il mio buon marito adorava. Viveva per lei!.... non era ricco di casa sua, ma de' suoi vistosi guadagni avrebbe voluto fare un'immensa cornice di opulenza alla sua figliuola. Morì troppo giovane per potere, con i soli profitti della professione, accumulare un patrimonio; ma previdente, amorosissimo pensò all'avvenire della bambina quando allo scoppiare del cholera nella provincia che abitavamo offrì se stesso alla cura assidua degli ammalati. Non fu vittima del cholera, ma più tardi ammalò di petto in causa degli strapazzi sostenuti nell'epoca disgraziata. Racconto questo per dirvi che la mia figliuola possiede una dote di ventimila lire procuratale dalla provvida affezione del padre mercè una polizza di assicurazione su la vita dell'uomo.

– Da esigere forse quando la bambina toccherà i venti anni?....

– No, il capitale venne pagato a me per la bambina appena Solianti mancò ai viventi. Egli versava un tanto all'anno, e campando lui venti anni ancora avrebbe percepita

la somma che la Reale Assicurazione sborsò tosto a me essendo morto Solianti a soli trentacinque anni. Il degno uomo amava di vero amore la sua famiglia! medico operosissimo ed esperto sapeva quanto breve tratto vi sia dalla salute alla infermità, dalla vita alla morte; e con atto generoso e giusto ha lasciato di sè una memoria più che cara, santa! più che indelebile, eterna!

L'avvocato fece un gesto di approvazione.

– Le vostre parole Emma, mi sono caparra di un bene invidiabile, poichè dai sentimenti che esprimete in favore del vostro primo marito presumo d'indovinare quelli medesimi ch'io spero di potervi ispirare. Dell'Assicurazione sopra la vita ne ho tale idea confortante da non nascondervi ch'io stesso ho fatto un contratto di previdenza.... ma continuate vi prego.

La signora riprese:

– Vi ho messo a cognizione della situazione finanziaria di codesta mia bambina che diverrà insieme la vostra, e in quanto a me, mi resta solo a farvi noto che una eredità modesta ma sufficiente fatta da un mio congiunto mi permette di vivere in agiatezza.

– Vi ho ascoltata come conviensi a un amico, e di tanta schietta confidenza vi sono grato. Vorrei poter offrire alla donna che amo ogni miglior bene della vita, ma io non possiedo altra ricchezza che il lavoro e l'amore....

– È un vanto Brenni, un grande vanto quello di appartenere ad un uomo la cui ricchezza sta nella intelligenza e nel cuore. Voi lavorate assiduamente, brillantemente in faccia al mondo che osserva ed ammira ed io lavorerò felice nella casa che premia e consola. La nostra

bambina sarà la rosa che darà profumo all'ambiente.... voi Brenni, l'amerete veramente?

L'avvocato baciò le due mani unite della signora.

– E la signora Fiorini, disse sorridendo, non mi domandate se amerò veramente anche la signora Fiorini?

– La Fiorini è un povero filo d'erba a cui vorrete sempre un po' di bene. Se sapeste quanto è ammirabile nell'esercizio della sua missione di governante e d'istitutrice! con quanto zelo e forza compie i suoi doveri! fra una lezione e l'altra d'italiano e francese, insegna alla bambina di cucir le camicie e di fare la calza. In lei vi sono due donne: la còlta e la massaia. Insegna alla bambina di rimboccare le lenzuola, di riporre le biancherie, e credo anche di comporre una salsa. È stata molto infelice la povera donna, ed io per questo ho assunto l'impegno di compensarla dalle ingiustizie che soffersse nel mondo.

– Andaste a dissotterrarla in fondo alle ruine?....

– Proprio così. Zitella, brutta, povera non trovava simpatie, non lavoro, non quel tanto di consolazione di cui ha bisogno il cuore umano. Non si vive solo di pane, lo sappiamo bene!.... e la Fiorini difettava d'ogni bene della vita. Dite voi Brenni, che il mondo è giusto?

L'avvocato si strinse nelle spalle.

– Il mondo, continuò la Solianti, ha in certi suoi entusiasmi delle generosità così esagerate; in certi suoi sfiduciammenti ha di così nere fantasie da metter paura! Misericordioso talvolta senza confine, ricopre di favore quei tali che non ne sarebbero degni, e inflessibile poi fino alla barbarie, sdegna occuparsi di chi merita aiuto. Cosicché le cortesie, gli incoraggiamenti, le carità veggonsi per esempio in tanti casi profuse a dei capi tristi, a degli oziosi, a dei furbi,

mentre il vero infelice, se ne sta indietro dimenticato da tutti.
È vero Brenni?....

– È vero! quanto è vero Emma che siete una donna rara, in questi tempi di leggerezza e di spensieratezza femminile.

– Ah! s'io fossi nata *uomo!* esclamò la signora congiungendo le mani; e avessi studiato, e mi fossi elevata d'un palmo solo sopra la massa, quanto efficacemente e arditamente avrei voluto consacrare il mio ingegno e il mio cuore alla difesa dei deboli, dei respinti, degli infelici!

– L'aspirazione è sublime, rispose tosto l'avvocato dando una tinta sobriamente, dolcemente ironica alla sua ammirazione; ma non crediate bella signora che il vostro cuore e il vostro ingegno *di uomo pietoso e giusto* fossero capaci di dare al mondo una fisionomia onesta!.... Non vi lagnate quindi d'essere nata semplicemente una donna, e siate contenta di dedicarvi tutta a me piuttosto che dedicarvi alla grandiosa, ma sterile idea di migliorare il genere umano. Avete l'inclinazione di convertire?.... avete il genio del missionario?.... ecco ai vostri piedi un figlio di Adamo che vi porgerà sovente occasione di esercitare la vostra pazienza. Ho dei grandi difetti io, signora Solianti!

– Sì, sì.... uno lo conosco per prova; l'impetuosità, signor avvocato!.... e poi?....

– L'orgoglio.

– Vi acconsento l'orgoglio della professione, ma d'ogni altro sentimento di alterigia vorrò che ve ne spogliate come d'un abito vecchio che non si addice in tempo di nozze.

– E poi sono stordito.... smemorato, sfaccendato in certi momenti, da muover la bile!

– Non lo credo. Perdereste le cause, non avreste più clientela, nè sareste in conseguenza quel valente avvocato di cui si parla con lode.

– E poi sono un tantino miscredente....

La signora si mise a ridere.

– Assumo l'incarico di farvi credere nella provvidenza.

– E poi sono anche testarduccio, e bizzarro....

– Vi lascio libero di far arrabbiare il vostro copista.

– E superstizioso poi come un ignorante....

– Bravo?!.... ci sposeremo in giorno di Venerdì, e vi obbligherò a rovesciare olio e sale ogni primo del mese. C'è altro da confessare?

– Anche una cosa.

– Sentiamo.

– Passo le sere al *club*.

– E il giorno?

– Nello studio, perbacco!

– Sta bene.

– Non vi lagnate di restar giorno e sera priva di mia compagnia?

– Niente affatto.

– Come? sarebbe questo un segno di noncuranza di cui volete darmi sentóre?

– No; è un segno di rassegnazione, di discrezione, di arrendevolezza, le più belle virtù che fanno cornice alla donna maritata.

– Oh mia cara! esclamò Brenni raggianti in volto di affetto; non mi reputerei degno di diventare vostro marito se avessi in animo di profittare della vostra bontà. Agli affari il giorno, alla famiglia la sera; ecco il programma della mia vita.

– Grazie; disse la signora interamente soddisfatta; e stese il braccio alla parete, e diè una suonata di campanello.

– Mi congedate?

– Faccio venire la mia bambina.

Dopo mezzo minuto la bambina comparve su l'uscio.

– Avanti Maria.

– Ho il lavoro in mano....

– Brava. Lascia vedere.... oh oh, un giubbetto! sarteggi?

– Sì, mamma; è stata la signora Fiorini che mi ha fatto capire quanto sia cosa buona di adattare i vestiti usati della mamma alla personcina della figlietta. Vedi?... vede anche lei signor avvocato?... da un abito smesso ne faccio uno per me. Ma.... non c'è che una manica.

– È vero esclamava Brenni girando intorno alla bimba: ma se non c'è che una manica, poco male Maria!.... arriverà in seguito, diavolo! ma che cosa vedo? un taschino.... il taschino per l'orologio; possiede dunque un orologio la signorina?

– Eh no, signor avvocato! la mamma mi ha promesso l'orologio nel dì della prima Comunione.

– E quando sarà di grazia questo bellissimo giorno?

– Non lo so. Dillo tu mamma.

– Fra poco.

Brenni si fermò dinanzi alla ragazzina.

– Permette la signora Solianti che io dia un piccolo attestato di affetto alla sua bambina?

La Solianti aderì; e tosto l'avvocato, lievemente agitato trasse dal panciotto l'orologio d'oro appeso alla catenella.

– Vorrei che questo orologio venisse santificato insieme alla signorina Maria Solianti nel giorno solenne della prima Comunione. Non è un oggetto prezioso, ma lo tenni assai caro perchè dato a me da una madre buona e rispettabile come la mamma tua Maria! sii franca: lo gradisci quest'orologio?

Gli splendidi occhi della ragazzina stavano immobili su l'orologio che scintillava loro dinanzi.

– E vorrei che quel giorno memorabile per le buone fanciulle, portasse anche a me una gioia grande.... sapresti indovinar quale, Maria?

– Ma.... io no, signor avvocato.

– Prendi l'orologio intanto.... e ti dico subito quale è la gioia che aspetto.

La trasse a sè, la guardò fiso, le sussurrò su la guancia:

– Nel giorno della tua Comunione, tu Maria, abbracciandomi stretto come usi di far con la mamma, dirai: grazie dell'orologio, *papà mio*....

Arrossirono tutti tre.

– Papà mio! balbettò la bambina. Perchè – papà mio?

La signora Solianti fu assalita da un sommo imbarazzo.

– Senti Maria, disse scuotendola con dolcezza, passando le mani un po' sudate su i capelli di lei. Senti cara, l'avvocato Brenni che tu chiami spesso, – mio buon amico – verrebbe a stare con noi, e diventerebbe davvero un ottimo *papà tuo*....

– Ma quando?

– Fra poco tempo.

– Non è morto mio padre?....

– Tuo padre sì.... quello è morto, nè lo dimenticheremo.... ma appunto.... l'avvocato Brenni ora....

– Non capisco mamma.

E impallidiva nel visetto serio, e le tremavan le dita attortigliate nella catenella.

– Brenni, Brenni non so spiegarmi! esclamò in atto angoscioso la signora Solianti.

– Niente di più facile cara bimba.... al tuo povero babbo che è morto le nostre preghiere, la nostra memoria; e a me che prendo il suo posto darai il tuo affetto, capisci Maria! e già mi vuoi bene....

La bambina si angustiava, faceva forza per uscire dalle braccia di sua madre.

– No, no, no, ripeteva; son cose da dirmi?.... un altro padre, perchè?

– Non affannarti Maria; noi non facciamo nulla di male.

– Tu?.... oh ti pare! prendere un altro marito si può?.... è contento il marito morto?.... ed io dunque, io sono contenta?

– Certamente Maria; saremo tutti felici.

– No, non voglio! proruppe la bambina risoluta, sollevando la testa, corrugando la fronte. Il mio papà non c'è più, non torna più, e tu mamma non pensare di darmene un altro. Non mi vorresti più bene.

La Solianti trafitta nel cuore ammutì; le braccia le caddero lungo la persona; non aveva pensato alla possibilità di udire parole siffatte.

Ma l'avvocato che non poteva credere all'influenza di una bambina, che s'indispettiva piuttosto che affliggersi di quel *capriccietto* riprese la parola in atto autorevole e severo.

– Sappiate cara signorina che la vostra mamma discerne le cose molto meglio di voi, nè resta quindi per

parte vostra che a prestarle obbedienza. L'amore della mamma non diminuisce, e voi sarete svisceratamente amata da lei anche allora che io sarò il compagno della sua vita.

Nelle tempia, nel collo della fanciulla passò una nube di rossore, e l'occhio fattosi cupo si velò a metà dalla lunga palpebra.

– Non è uno scherzo!.... è veramente vero che....

– Oh bimba mia non si scherza in questo momento.

– E qua dentro saremmo in tre!.... gridò Maria buttando indietro la testa e afferrando un braccio di sua madre. In tre!... ma no; io sono la figlia della mamma, la mamma è mia, non voglio nessun altro....

– Per amor del cielo Maria! mormorò atterrita la signora Solianti.

– Non voglio nessun altro.... o piangerò tanto da morirne.... o fuggirò!....

– Zitto bambina, zitto! intimava Brenni a cui la scena pareva ormai troppo lunga; vedi quanto dolore dai alla mamma....

– Che importa? dirò a tutti che la mamma non mi vuol bene.... lo dirò subito alla signora Fiorini.... oh non mi vuol bene la mamma!

Scoppiò in singhiozzi, gettò con furore l'orologio sopra il divano e d'un balzò andò all'uscio.

La signora Solianti aveva l'anima troppo gentile per resistere alla crudeltà di quella situazione intraveduta mai, neanche in sogno. L'amore della donna per l'uomo cede, per volere di natura all'amore della madre pel figliuol suo. Dimentica perfino della presenza di Brenni, la Solianti sfigurata dall'amarezza si drizzò energica, appassionata.

– Vieni Maria, vieni, esclamò stendendo le braccia. Non capisci?... ma vieni ti dico! ho fatta una prova.... ho scherzato.... vieni dunque! ripetè piangendo; non vedi che muoio?....

– Oh mamma, mamma!....

I baci fervidissimi della bambina tempestarono il viso smorto della povera donna il cui cuore si spezzava di amore e di affanno; e l'avvocato Brenni spettatore della riconciliazione istantanea, preoccupato d'improvviso da un triste pensiero, fattosi cupo nella fisionomia si trasse silenziosamente in disparte.

Quando Maria ebbe baciata e ribaciata sua madre con febbrile entusiasmo, staccò le manine dal collo di lei, le portò alla sua cintura e girò un lungo sguardo all'intorno. Il suo visino esprimeva una sottile, perfida malignità intanto che il braccio seminudo si alzava nella direzione dell'avvocato, e il dito esile, color di rosa si appuntava rigidamente contro di lui.

– Signor avvocato! lei voleva venir quì?... ma no, ma no, era uno scherzo. Sa chi è il marito della mamma?... il marito della mamma – son io. –

Andò al divano, si chinò, prese l'orologio e lo accostò all'orecchio.

– È mio o non è mio? chiese ridendo, guardando senza rancore l'avvocato.

Nessuno le diede risposta, e lei con gesto furbo, lo avvolse nel casacchino e fuggì via dalla camera.

CAPITOLO IV

Il risentimento di un uomo.

La tirannia della bambina li aveva fulminati.

Passava una nube livida dinanzi al sole che un momento prima illuminava serenamente la loro vita. V'era d'uopo di un grande coraggio per rimettere l'anima in quiete, ma chi dei due ne avrebbe in sè stesso trovato di più!

La signora Solianti fu la prima a riscuotersi; e si riscosse con una specie di brivido che le serpeggiò in tutta la persona. Si allontanò i capelli, si compresse la fronte, sospirò forte, e guardò l'avvocato.

– Che ne dite Brenni?... ah sì; io e voi sappiamo ciò che non può sapere una bimba; sappiamo che il cuore della madre non cangia d'affetto; che la donna può amare il secondo marito come amò il primo.... che i figli del secondo marito li amerà come ama i figli dell'altro.... tutte queste cose sappiamo noi, ma la bambina sa che cosa significa – capacità del cuore? intelligenza d'amore? inviolabilità di sentimento?... non lo sa! ed io non avevo pensato che la mia bambina potesse dubitare dell'amor mio!.... sono stata una incauta – mormorò a voce bassa abbassando anche lo sguardo in atto di smarrimento – sono stata un'incauta Brenni! oh me misera.... or ecco, tutto è finito.

Brenni l'aveva ascoltata senza battere palpebra.

– Voi potreste rispondermi Brenni che, all'egoismo, all'ignoranza di un bimbo non va dato valore soverchio, e la rivolta, quindi, la bizzarria della mia figliuola non merita

attenzione. Oh Brenni! voi potreste dire così ma.... avreste torto.

– Avrei torto?... esclamò l'avvocato allargando gli occhi, sorgendo lentamente dal posticino oscuro in cui s'era confinato.

– Sì Brenni.... io che son madre vedo un dolore dove voi avvertite una freddura; vedo la disgrazia dove voi non vedete più in là d'una bizzarria. Sapete voi che la gelosia è nel bambino il più terribile dei sentimenti?... rammento ciò che dicevami mio marito.... lui, il povero e cieco cuore che nell'eccesso della tenerezza preparato ha inconsciamente il terreno a chi sa quante sventure! Oh Brenni, guai alla madre che non allontana dalla sua creatura ogni causa di passione predominante!

– Non esagerate il pericolo di guastare la pace della vostra bambina; disse l'avvocato avanzandosi di qualche passo. Che se nell'ignoranza della vita, nello stupore d'una novità percepita imperfettamente, la vostra bambina ha proferito parole di divieto, oh ciò non va calcolato da noi che al fianco suo, amantissimi, l'indirizzeremo al buono e al bello del sentimento.

– Vi create delle utopie ch'io non posso dividere; sono madre, so a quali sacrificî è obbligata la donna per amore de' suoi figliuoli, nè transigo con l'idea del dovere....

– Emma, per amor del cielo! l'idea del dovere la comprendo, la stimo e l'ammiro in voi sovratutti.... ma lasciatemi parlare! non vi esaltate in questo impeto di generosità materna, di sacrificio, di ambascia, di previsioni terribili! la vostra bambina.... è una bambina; come volete

ch'io mi esprima? coi bimbi non ci vuol altro che pazienza, e pazienza estrema.

– No Brenni, no – insistè la Solianti che sentiva in sè la sicurezza di ragionare con senno abbenchè lo strazio del cuore tentasse di sopraffare la ragione. Avevo creduto di essere libera, ma non lo sono; no! non lo sono; ho una figlia; un deposito sacro; un essere a cui io ho giurato di non far versare una lagrima.... no! non sono libera, e corrispondendo al vostro amore, io Brenni.... ho commessa una grande imprudenza.

– Signora Solianti non dite così! gridò Brenni trascinato istantaneamente all'indignazione, al terrore di vedere la sua felicità dileguarsi in un lampo.

La signora si coprse il viso; ma nonostante, mormorò attraverso alle dita affilate:

– Impossibile Brenni, impossibile!

– Ma voi non potete farvi sublime nel vostro amore di madre, quando a me che vi amo, a me che amate, avete data promessa di matrimonio!.... ma voi non pensate, in nome di Dio, che rifiutandovi a me, schiacciate, mettete in brani il cuore di un uomo, guastate tutta la felicità che si potea attendere nell'avvenire? potreste farlo.... ditemi se potreste farlo? Emma.... ditelo se.... potreste farlo!

La signora Solianti chinò la testa sul petto; stette un istante in silenzio, poi disse breve, come chi ha bisogno d'ingoiare un singhiozzo per non soffocare: – Credo di sì, Brenni.... sì, potrei farlo.

L'avvocato impallidì.

– Ah, allora comprendo!.... esclamò immobile, freddo, trasognato. Allora egli è che non mi amate.

– Ilo non vi amo?... oh mio Dio, Brenni! basta così vi scongiuro.... Ho una bambina al mondo; una delicata, fragile creatura cui un soffio potrebbe guastare.... basta così Brenni! vedete bene, ch'io soffro orribilmente, e in pari tempo capite!.... io sono decisa di compiere il mio dovere.

La signora Solianti aveva parlato in fretta, un po' smaniante come chi teme perder tempo per arrivare a una meta. La sua meta era il dovere; e tremava di smarrirne la traccia discutendo, filosofando con quel suo povero nemico che amava, e di cui aveva tanta paura!....

L'avvocato che sentivasi molto male, avrebbe in quel momento desiderato di abbandonarsi a qualche cosa di indegnamente meschino alla sua qualità di gentiluomo, sovrappiù intelligente; maltrattare una donna per esempio, perchè vi si ribella giustamente o ingiustamente, è azione brutale: infierire contro sè stesso perchè la sorte vi si dimostra contraria, è sfogo malsano, pazzo! eppure Guido Brenni in quel punto di collera, di amore, di vera passione, intanto che dall'alto sentiva di precipitare nel vuoto; e dalla felicità, capiva di passare alla disperazione, in quel punto, vagheggiò l'idea fosca di vendicarsi, di maltrattare, di vilipendere sè medesimo con l'insolenza e lo sprezzo. Ma ebbe il coraggio di reprimersi a tempo; reagì contro la voluttà delle ingiurie, e sortendo dalla breve, terribile lotta, bianco in viso da parere un morto, chiamò in aiuto la fredda ragione e si attenne all'autorità di un uomo *serio, risoluto, giusto*.

– Signora! disse con voce ferma, io non vi lascio, perchè non voglio avere stupidamente sognato a guisa del giovanetto che, dopo la prima disillusione si rassegna, e va

in cerca di altre avventure. Sono uomo! ho detto di amarvi e vi amo; voi avete accettata la mia dichiarazione e m'avete risposto con una promessa ch'io considero sacra. Il divieto di una bambina non può aver valore per me, e neanche per voi; e noi saremo marito e moglie signora! – cangiò di espressione, congiunse le mani, sì piegò verso la donna atterrita, – Emma, mia Emma pensate!.... nulla ho commesso di male; vorreste col vostro rifiuto trascinarvi al disamore del bene, all'odio della vita, all'indifferenza del lavoro? senza di voi, a che lavorare, a che emergere, a che desiderare onore e ricchezze? prima di conoscervi, Emma, ero contento di me e del mondo; se oggi voi mi abbandonate, io perderò il senso d'ogni nobile ambizione, diventerò cieco perchè la lampada si sarà spenta. Emma! oh pensate ch'io sono degno di voi; l'avete detto; mi avete reso felice, avete giurato di essere la mia compagna, ed ora vorreste che tutto fosse finito? voi con la vostra bambina, ed io?.... io solo dunque! io solo per sempre!

La Solianti era sfinita. Fra le parole di Brenni udiva la voce del proprio cuore che viva, insistente le gridava all'orecchio: – Sii la felicità di questo uomo! ama quest'uomo che ne è degno! cedi, mantieni la tua promessa.... E la coscienza intanto mesceva anch'essa il suo grido: – bada! sta salda per amore della tua bambina! il dovere di madre ti scioglie da ogni impegno del cuore. – La battaglia fu violenta; povera donna!

L'avvocato Brenni vedeva quella battaglia, comprendeva lo strazio dei due sentimenti grandi del pari – amore di donna, amore di madre – ma non ebbe pietà.

– Emma voi siete il mio amore; voi così generosa, così giusta nei concetti che dianzi mi esponevate, voi che

vorreste tutti felici, avreste cuore di respingermi, di condannarmi al dolore?... Diceste, vi ricordate? vi farò credere nella Provvidenza, vi renderò un uomo perfetto, ci ameremo sempre!.... mentivate forse? impossibile, impossibile....

– Ah sì, impossibile! ripeté la Solianti alzando gli occhi in viso a Brenni, piangendo, sorridendo in uno spasimo di paura e di amore.

– Benedetto Iddio! gridò Brenni che capiva di trionfare; benedetto Iddio.... Emma! questo nome di Dio che chiamo su la mia bocca è tutto quanto io possa dirvi di grande, di sincero, di appassionato.... Grazie Emma.... guardatemi! io....

Si udì un forte colpo su l'uscio, e una voce acuta gridare:

– Mamma!....

Trasalirono ambedue. La signora strappò le mani dalle mani dell'avvocato, tese l'orecchio, pallida e rigida come una statua.

– Voglio entrare mamma....

E l'uscio si aperse, e la bambina si slanciò avanti, coi capelli in disordine, il grembiale agli occhi.

La signora Fiorini mi ha detto che io sono stata.... cattiva con te! mi ha detto che.... non è uno scherzo.... mi ha detto che.... io debbo esser contenta.

Si tolse dalla faccia il grembiale, affisò l'avvocato con sguardo buio....

La signora Solianti tremava.

– Va.... va Maria! disse languidamente.

– No.... voglio star qui.

Si aggrappò alla tenda della finestra, battè i piedi affisando sempre l'avvocato.

– Lui, deve uscire! balbetto in collera. Ho paura che ti porti via mamma.... oh Dio mamma! io morirò se ti porta via....

La signora le mosse incontro, cercò di abbracciarla; ma la bimba le sfuggì e girò rapidamente intorno alla tavola, andando a situarsi minacciosa dinanzi a Brenni.

– O ditemi che mi avete fatta una burla – intimò con la sua vocina stridente da far fremere il cuore, – o toglieatevi da questa casa che è mia!

Il giovane retrocesse in silenzio.

– Fuori di qui! gridò la fanciulla in sì temeraria maniera, che l'avvocato interrogò cogli occhi la madre – non è assolutamente troppo signora?

– Fuori di qui!....

E la madre attonita, impaurita dalle livide guancie della bambina, dal fuoco che le scintillava nello sguardo, non ribattè l'imperioso, ingiurioso comando.

– Fuori di qui!

Brenni arrossì, prese il cappello, alzò alteramente la fronte.

– Mi si scaccia e nessun mi trattiene, disse amaramente; ed io mi ritiro. Ma fate attenzione.... fate attenzione, signora! dal vostro sacrificio, se tale vi piacerà di chiamarlo, non avrete compenso in questa vita e nell'altra.... fate attenzione signora....

– Fuori, fuori di qui, seguitava ad intimare la bambina esaltandosi nell'idea della superiorità e dei diritti; e la madre vacillante come uno stelo alla grand'aria del temporale, non sapeva, non poteva pronunziare parola.

Brenni era sul limitare dell'uscio.

– Quel piccolo mostro vi scaverà la fossa!....

L'orologio, scagliato violentemente dalla bambina lo percosse alla spalla.

– Vi scaverà la fossa quel piccolo mostro!.... vedrete.

E disparve.

CAPITOLO V

Guido Brenni alla signora Solianti.

–Stamane ho alzati gli occhi alle finestre del vostro appartamento e le ho vedute chiuse ermeticamente. Informatomi dal portinaio ho saputo che siete partita per la campagna.

«Il divisamente può essere ottimo per voi, ma per me che dappresso o no vi tengo presente al pensiero, per me, credetelo, non è di nessun vantaggio.

«Siete partita o fuggita?.... direi fuggita, tanto breve è il tempo che vi siete concesso per trovare la villa ed effettuare il trasloco.

«Ma nella dimora nuova vi ricorderete benissimo che otto giorni or sono, in quest'ora medesima in cui sto scrivendo, eravamo io e voi più che buoni amici, amantissimi fidanzati, seduti l'un presso l'altro nel gabinetto in cui odoravano le gardenie!.... e nella quiete dell'anima, nella dolcezza del cuore ci confidavamo impressioni, opinioni, interessi e speranze. Lo ricordate signora?

«Gran chè! è bastato un legger colpo di vento per devastare il giardino.

«Ho sfrattato, passata la soglia di casa vostra senza udire neanche l'eco di un povero addio!.... e voi siete fuggita in campagna. Perché fuggire? avevate sospetto di me? temevate d'incontrarmi, o peggio nutrivate angustie che io, temerario all'eccesso, rientrar volessi donde fui discacciato? no signora, no; non mi oltraggiate con simili dubbi. Tutto

ciò che di caro, di buono, di ben meritato io possedevo; il cuore, la felicità, il senno che lasciai a voi, veramente a voi, non verrò a ridomandarlo. Non abbiate paura signora!

«Ma giacche *fuggiste* io pensai di profittare della lontananza per farvi sapere qualche cosa di me, e qualche cosa di voi....

«Voi nell'entusiasmo dell'amor materno vi siete permessa la barbarie di agire sconvenientemente con me; avete fatto di me ciò che i bimbi fanno per gioco: sgualciscono della carta e la lanciano all'aria. Voi mi avete scagliato nel vuoto. Bel fatto, bella azione, signora!

«La giustizia che è il vostro ideale (*in teoria*) l'avete messa in *pratica* meco?... Agli occhi vostri io ho rassomigliato alla insignificante figura di un subalterno che ammesso per caso alla confidenza di un superiore, è condannato alla mortificazione di vedersi scacciato all'apparire di un terzo. Il terzo che venne a frapporsi fra voi e me chi è stato? una bambina. Vostra figlia?... sì, vostra figlia i cui dodici anni e l'indole guasta, e la morbosa suscettibilità di carattere non dovevano assolutamente esser pretesto di sfregio, d'ingiuria a un gentiluomo, a un amico, a un promesso sposo.

«Quella vostra bambina – la rosa che profumato avrebbe l'ambiente – è stata capace di scalzare le fondamenta della mia felicità. Voi, voi ne avete colpa!.... voi avete lasciato che la bambina nella sua irragionevolezza spezzi con la fragile mano ciò che doveva essere eterno. Eterno!.... è una parola ch'io non avrei pronunziata e scritta mai se non vi avessi conosciuta.

«Avete lasciato fare. Neppure, come si usa nei casi comuni, vi siete degnata di dire – aspettiamo. – Neppure vi siete imposto il compito di blandire, di correggere, di sedurre coi segreti dell'amor materno, quel piccolo cuore di bimba che a furia di affetto e d'intelligenza avrebbe preso in misericordia questo povero Brenni che implorava grazia alla porta!.... è strano, è duro, è inaudito, signora.

«Credetelo! io e voi alleati nella medesima idea, perseveranti nel medesimo scopo avremmo guarita la bambina.... e invece che cosa ne resta? Le gelosie della fanciulla si rinnoveranno più insistenti e maligne man mano che cresce; sarà una vostra amica, una servente, un cane che la metteranno in furore.... e voi così sola, voi così debole, così cieca, così spaventata non riuscirete a calmarla, e sarete la vittima della vostra figliuola.

«Signora Solianti, vi degnate almeno di darmi ragione?

«In quanto a me sono precipitato dal cielo all'inferno.

«Non ero miscredente ma lo divengo.

«Vi amo e vi odio, signora, ma non ancora vi odio in guisa da volervi procurare del male; è sopra di me che rovescio il fiele; è sopra di me che aggravo spietatamente la mano.

«Volete saperlo?.... non m'importa di sacrificare la riputazione di uomo onesto; ho deciso di afferrare il vizio pei capelli, e di trascinarlo meco, giacchè voi mi avete lasciato. Non lo credete? vi pare impossibile, orribile, contro natura?.... eppure è così. Mi vendico di voi demoralizzandomi.

«Volete ancora sapere?... ho giuocato due notti di seguito, ma ho vinto. Non volevo vincere.... e non sapendo

dove buttare quell'oro che mi nauseava l'ho azzardato in una sciocca scommessa che ho fatta con un furfante.

«Ciò è poco.... mi viene offerta una causa importante; la rifiuto. Rinomanza e guadagno son nomi vani ora per me, e foste voi signora che li cancellaste dalla pagina incontaminata della mia vita.

«Ieri mio fratello, i cui affari non volgono al bene, e fida in me di soverchio, chiedevami un prestito di qualche centinaia di lire. Apersi il cassetto e dissi breve: – prendi ciò che ti occorre e abbi in mente che la mia fortuna sarà presto esaurita.

«– Perchè dici questo, ha esclamato. – Perchè sono stanco di lavorare. – Sei pazzo! – Può darsi, ho risposto....

«E fermamente, signora, credo di diventarlo.

«Penso – se vi amassi meno, anzi se non vi amassi, sarebbemi efficace rivoltarmi a voi senza ritegno, annunziare sopra un giornale umoristico l'eroica azione di una donna che nello sgomento di contraviare il capriccio della sua bambina non si fa divieto di mettere a brani il cuore di un uomo onesto.... lo sfogo sarebbe efficace alla salute mia, al mio amor proprio, all'anima mia che avete sconvolta, ma no! vi amo ancora, e resisto alla tentazione di nuocervi, e aggravo la mano sopra di me.

«Intanto godetevi la campagna!...

«Io sono in procinto di dar fuoco a tanti scartafacci che rappresentano le mie fatiche di dieci anni; voglio licenziare i copisti, chiudere lo studio, voltar le spalle ai clienti, chiudermi voglio, nel ristorante oggi, domani nella bettola forse, e bere, e ridere, e maledire.... chi sa!... Oh l'avvocato Brenni, lui?.... perchè simile cambiamento? domanderà il

mondo: ma perchè, perchè.... perchè.... Voi signora potrete allora dire il perchè.

«Mi straccierei i capelli! la prima donna che ho amata!

«Da qui a un mese non vi ricorderete di me, e da qui a qualche anno mi saprete all'ospedale dove snderò di buona o cattiva voglia a morire.

«Dico all'ospedale per cogliere nel giusto. Non ho ricchezze io da sprecare adagio o in fretta; lo sapete signora, io ho la professione, unica mia fortuna. Lasciando di lavorare vado ad incontrar subito la miseria.... ebbene! chi mi vi spinge? voi.

«Vi ricordate signora? narrandovi de' miei affari, vi ricordate che cosa dissi?.... non lo ricorderete! ma giova ch'io richiami alla vostra memoria le mie parole. Dissi signora, di aver pensato ad una forma utilissima di risparmio. Sì signora! voi che encomiate la previdenza del vostro primo marito, degnatevi ora di approvare la mia previdenza retrospettiva perchè da oggi in poi ho in animo di rovesciare di un colpo tutto il bene che avevo fatto per me. Sì signora, da qualche anno feci un contratto di previdenza precisamente con la Reale Compagnia di Assicurazione su la vita e n'ero lieto, e incontrando voi e amandovi, il pensiero ricorreva con infinita soddisfazione alla lodevole azione! ma tutto è finito. Da farfalla indubre trasformato a bruco neghittoso, lento, strisciante mi propongo di mancare all'impegno delle scadenze, onde proibirmi una risorsa sicura nei giorni futuri.

«All'ospedale, all'ospedale! voi mi avete tradito nel momento appunto brillante della mia vita, e che mi resta in grazia vostra? l'ospedale.

«V'importa? no. Le dolcezze della maternità soffocano nel vostro cuore ogni senso di compassione. E avevate coraggio di dichiararvi la protettrice degli infelici!

«...Che cosa fate in campagna? v'inebbriate nell'azzurro e nel verde? nel sole che vedete sorgere e tramontare leggete mai la storia di un'anima? fate attenzione, signora; nell'aurora, nel meriggio, nel tramonto che si compie in sì rapido tempo, voi potete riscontrare le speranze, le gioie, i dolori dell'anima mia.

«Che v'importa de' miei dolori? sì, avete ragione. Le carezze della vostra bambina valgono infinitamente più di questa crucciosa storia di un uomo che vorrebbe far ombra alla pace della vostra famiglia.

«Sì, sì!... vedete? la penna spruzza, e non sapete più indovinare ciò ch'io mi dico. Se la vostra bambina vi proibisce di leggere questi fogli, che ne farete?... sarebbero questi fogli su cui ho stemperato il cuore, destinati a volare per l'aria, ridotti a trastullare il gattino?... Non ne stupirei signora, chè in tal caso vedrei solennemente compita l'opera (non di una bimba inconscia per mala educazione), ma l'opera di una madre che calpesta e infrange una promessa *sacra*.....

CAPITOLO VI

Impressioni.

La signora Solianti, alla lettera strana, indegna di un uomo assennato a cui unica scusa potevasi addurre l'esaltamento della passione, rispondeva in questi termini. – «Voi mi rivelate grandi miserie! parlate di ospedale, di orgia, di ozio? voi Brenni!... Vi reputavo un uomo superiore, capace di comprendere la più delicata e dolorosa delle situazioni, pronto a versare del balsamo sopra una profonda ferita. Oh Brenni! la vostra cattiva lettera umiliante per voi e per me, mi disillude acerbamente, mi costringe a ricredermi sul conto vostro a immensa mia meraviglia e disgusto.

«Come?... ignorate o volete assolutamente ignorare le finzze delicatissime di cui è tessuto il cuore della donna; della madre in ispecie!... Che il mio cuore ha dei grandi segreti di pietà, di amore, di ambasce, voi Brenni avreste potuto comprenderlo vincendo la collera, ispirandovi al rispetto di cui io son meritevole. Ma non avete voluto impossessarvi dell'idea di un sacrificio! avete voluto invece giudicare esagerato, indegno, sciocco perfino, il senso di reale spavento da cui fui assalita in un momento di lotta fra me e la mia figliuola; mi avete bassamente situata nel vostro pensiero quando dovevate appunto rispettarvi di più, compiangermi, tenermi viva l'anima nella dolcezza delle memorie che potevano ancora abbellire i miei giorni.

«Nulla Brenni, nulla! v'indignate, mi ingiuriate, mi fate presente i vostri cattivi proponimenti, v'impiccolite così ai miei occhi che v'avevano pur tanto contemplato e ammirato nell'altezza dei meriti! Perchè, perchè?... Io che sono credente, che nelle vicende umane indovino e scopro una *volontà suprema*, sono tratta ad esclamare piangendo sì, ma sperando di rassegnarmi – meglio così! –

«Voi risenserete; tornerete ad amare il lavoro, continuerete la strada che percorreste finora, e nell'affetto di una donna più fortunata di me seppellirete l'episodio increscioso che ci ha divisi.

«Io... vi oblierò facilmente. Sì Brenni! il contegno insultante che adoperaste con me mi salva dal rimpianto d'avervi perduto. Voi buono, voi gentile, voi memore del mio sacrificio m'avreste resa terribilissima la battaglia; ma quale vi siete lasciato conoscere, distruggete l'incanto, il fascino, la passione.

«Dio è misericordioso con me; io posso ora recuperare la pace e dirvi – addio Brenni! non eravamo creati l'uno per l'altro –»

L'avvocato Brenni che si attendeva una lettera tutta proteste, tutta pentimento, preghiere e disperazioni restò di gelo. La serietà della Solianti e la sua – certezza – di obliarlo senza dolore e senza battaglia, fu il soffio inatteso che spegneva le ultime faville di speranza nel cuore dell'avvocato.

Discese in sè stesso, fece a mente tranquilla un rigoroso esame di sè e ne trasse argomento di umiliazione profonda.

Difatti aveva commesso un errore grandissimo.

Le sue irose, violenti parole, le proteste insensate, i rimproveri ingiuriosi mossi alla donna gentile, più che dare un'espressione sincera ai patimenti del cuore lo caratterizzavano uomo, povero di buon senso, manchevole di virtù. Non aveva col suo contegno stravagante e inurbano avvelenata irremissibilmente l'ambrosia del sentimento che lo vincolava alla Solianti? non aveva brutalmente profanata la gentilezza delle memorie, che sebbene divisi l'uno dall'altro, potevano ambidue conservare a vicenda?

Quanto meschino concetto aveva dato di sè!

Che, se un dolore, o un disinganno si fa impulso di cattiva condotta, vedremo senza interruzione ripetersi l'esempio dato da Guido Brenni, perchè il libro della vita è composto di pagine listate in nero a preferenza d'azzurro, ed è appunto nelle contraddizioni e nelle sciagure che un uomo deve dar degna prova di sè, resistendo, perfezionandosi.

Brenni sapeva tutto questo, e ad altri lo avrebbe insegnato, ma colpito nell'anima da un primo affanno d'amore credè di sbalordirsi, di guarirsi ricorrendo alle spavalderie d'uomo disperato, atteggiandosi all'orgoglio e allo sprezzo.

La lettera di Emma Solianti recò della luce nel suo pensiero, ma una luce che rischiarava dei tristi fantasmi! Si sentì avvilito perchè riconobbe d'aver torto.

Passò qualche giorno nella quiete della propria camera facendo credere d'essere ammalato. Ma parecchi clienti trovando dannosa la sospensione di certi loro affari d'urgenza lo assalirono con insistenza, sicchè videsi costretto di ammalare davvero, o di recarsi allo studio.

Andò filosoficamente per la via della verità, e triste, annoiato, sofferente nel cuore ricomparve in istudio.

Da mezz'ora, pallido e languido porgeva orecchio ad un antico cliente che facea strazio senza pietà della sua pazienza; un fremito nervoso gli corrugava la fronte; una smania di balzare in piedi, di trovarsi solo, serpeggiava nelle sue vene e tradiva di tratto in tratto l'attitudine d'uomo attento che s'imponeva con grande fatica.

Il cliente tranquillo, ignaro, felice di poter parlare a suo talento svolgeva le idee con una lentezza fastidiosa, e ritornava sempre da capo.

Dall'espore vari suoi interessi piombò a piè pari in un racconto d'assai più brillante; i suoi debiti andavano a confondersi nelle memorie di nozze recenti.

– La conosce lei avvocato, la mia figliuola!... e il genero mio lo conosce? un uomo d'onore perbacco!... senta avvocato. Mio genero viene a cognizione di certi miei affari andati alla peggio, il giorno preciso in cui si celebravano le nozze. O ch'io volevo appunto che ei lo sapesse prima? mai più. Mi si getta fra le braccia.... io m'intenerisco. Chi non sarebbesi intenerito? Il dabben uomo mi dice – coraggio; pagherò io i vostri debiti. – Caspita! dico io: generosità simili sono rare nel marito delle figliuole....

Brenni fece un movimento brusco, quasi violento....

– La mia figliuola! proseguì il cliente impassibile, mi ha procurato un gran bene incontrandosi in codesta perla di uomo di cui io del resto accetto i buoni propositi; chi, signor avvocato, non farebbe altrettanto? ma....

L'avvocato Brenni a quel punto, ebbe un sussulto maggiore del primo; i suoi occhi animati da un'improvvisa, strana espressione si sollevarono in alto. Aveva udito un rumore di passi sulla sua testa.

– Ma son io dico, che....

L'avvocato si drizzò in piedi rigido, pallidissimo, attento.

– Che c'è signor avvocato?

– C'è qualcuno disopra.

Il cliente guardò il soffitto.

– Gente che gira! osservò placidamente.

– L'appartamento è vuoto.... chi può essere? ribattè il giovane scostando la seggiola, tendendo l'orecchio.

– Ma.... non saprei dirlo signor avvocato!...

Si udì di fuori il rumore d'imposte dischiuse; e Brenni balzò alla finestra, girò in alto la testa, ma non riuscì a vedere persona.

– La Solianti o la Fiorini! mormorò guardando fiso il cliente che posava un rotolo di carte su lo scrittoio.

– Ecco signor avvocato i documenti relativi alla vendita del mulino. Ma che cosa vi è di nuovo?...

– O l'una o l'altra è venuta in città. Perchè?... bisogna ch'io lo sappia.

E andò verso l'uscio.

– I documenti, avvocato....

– Lasci, lasci....

– Va via?... ciò mi par strano, borbottò il galantuomo arruffandosi la barba e crollando la testa.

Brenni montò le due scale in un lampo; afferrò il cordoncino di seta, diè una forte scampanellata.

Comparve tosto la signora Fiorini in veste succinta, col cappello in testa, e il velo rovesciato all'indietro sopra le spalle.

– Oh l'avvocato Brenni! esclamò stupefatta.

Sul viso umile e mansueto portava scolpito l'annuncio di una disgrazia.

– Che c'è... domandò ansioso l'avvocato.

– Un orrore!... la bambina sta malissimo.

– Malissimo?

– Sì. Il professore A*** deve venir meco all'istante per tener consulto col medico di campagna.

– Ma che cos'ha la bambina?....

– Ha... è terribile!... ha una meningite.

Brenni non vide più la faccia addolorata della governante. Dinanzi agli occhi gli si presentò una visione spaventosa – la disperazione di una madre. -

– Ieri, la bambina fu assalita da febbre ardente accompagnata da sintomi che allarmarono tosto il dottore. Stamane ha peggiorato, e il dottore dichiara di non prendersi la responsabilità della cura senza l'intervento di un professore.

– Che cosa mi dice?... e sua madre? chiese Brenni a fior di labbro, quasi avesse paura di pronunziare quel nome.

– Se muore la bambina morirà anche la madre, rispose con freddezza austerità la Fiorini alzando gli occhi al cielo.

Brenni si raddrizzò vivamente nella persona.

– E il medico dunque, il professore che fa? non viene? è d'uopo far presto!....

– Verrà a momenti. Vi è la carrozza alla porta.

L'avvocato non aggiunse parola. Scese, rientrò in istudio, non avvertì menomamente il galantuomo che l'aspettava, trasse la chiave dal cassetto dello scrittoio, l'intascò, prese il cappello e fuggì dicendo al copista esterefatto:

– Dite a mio fratello che sono assente, nè so quando ritornerò.

Nel punto in cui si affacciava alla porta di strada entrava il professore A*** Si conoscevano.

– Vengo anch'io; disse Brenni stringendogli forte la mano.

Uscì, voltò all'angolo della casa, chiamò mi vetturino fermo nella piazzetta; balzò in carrozza additando al cocchiere l'altra carrozza ferma alla porta.

– Seguite quella vettura e fermatevi dove si ferma.

CAPITOLO VII.

Felicità intera è un sogno!

Povera bambina! ieri un bottone di rosa: ieri la farfalla vagabonda in giardino; il sorriso, ieri la felicità, il sole! oggi il corpicino inerte, la pianticella sbattuta, la bava di seta cui un soffio basta a trancare.

Povera bambina! nella letizia dei campi si era imbattuta nella terribile malattia che miete tante vite innocenti. Quel sole in cui le piaceva di nuotare, a cui affidata aveva senza timore la fragile personcina, l'avea trafitta al cervello; povera bambina!

Il lettino era situato di faccia alla finestra, e il lieve barlume che penetrava dalle imposte socchiuse e dalle tende immobili e grevi, diffondeva una malinconia di crepuscolo su la testina bionda che posava su l'altò guanciaie.

Gli occhi già così splendidi e arditi non erano chiusi, ma disotto alla palpebra gonfia, pesante che li attraversava, avevano il colore del vetro e il languore dello svenimento.

Una borsa di pelle, tesa di ghiaccio, schiacciava i ricciolini sparsi intorno alla fronte.

Stava supina; le braccia distese, le manine spiegate su le lenzuola che drappeggiavansi in larghe pieghe fino al pavimento.

La madre era al capezzale della figliuola.

Entrano i medici, la finestra è dischiusa e al bagliore nuovo, vivido, osservano, toccano, si curvano su l'ammalata. Essa ha un lamento sul labbro, un eterno lamento....

Il professore le dice sommessamente:

– Ti voglio guarire, povera bimba.

La finestra vien rinchiusa, la madre non si stacca dal letto e i due dottori si ritirano nell'altra camera.

Appoggiato allo stipite dell'uscio, Brenni che ha aspettato i medici con un palpito veemente di cuore, si mette a fianco del professore, appena esce; siede, interroga:

– La salverete?

– La salveremo? chiede a sè stesso il professore A*** chinando la fronte, raccogliendo il pensiero che tante volte s'immerse nei misteri della scienza e che nei misteri della natura incontrò tante sconfitte. La salveremo?

– Bisogna salvarla! disse sommesso, energico l'avvocato posando la mano sul braccio del medico

Questi lo guardò in aria triste.

– *Bisogna* voi dite! ma voi siete avvocato e vi par facile quindi la parola – *bisogna* – che a me, medico suona tanto difficile! Nella vostra professione vi è una prodigiosa ricchezza di mezzi onde garantire il cliente da una sentenza irreparabile, e nella mia professione invece si ha davanti un tribunale che non transige, che non dà ascolto alle ciarle. Caro Brenni! Sapete che cosa è la meningite, la vera meningite?... è un avversario di cui la scienza non trionfa *mai*....

– Mai!.... è *vera* nel caso nostro?... mormorò Brenni.

– Vedremo!.... Speriamo di non lasciarla diventar vera!....

Brenni congiunse le mani su le ginocchia del professore.

Insieme, i due medici, scambiarono qualche parola, poi il professore guardandosi intorno.

– Vi è un infermiere?....

– La madre; rispose il dottore di campagna.

Il professore scosse la testa.

– Vi sono io! esclamò l'avvocato.

– Così va bene! Statemi attento. Ora.... subito, voi vi impossesserete della bambina, nè l'abbandonerete un istante, nè baderete a disagi, a fatiche, a stanchezza somma.... badate! vi metterete in battaglia colla malattia, nè potrete rinculare di una linea! badate amico mio; l'assistenza tenace. l'esattezza perfetta nel compiere le prescrizioni mediche possono salvare l'ammalato. Una madre non si presta all'intendimento medico perchè nell'intensità del dolore e dell'amore può smarrire la chiarezza della mente e rendere infruttuoso il tentativo supremo dell'arte. Voi uomo, voi niente più di amico, riuscirete meglio di lei. E state attento a quanto vi ordino....

Brenni tremava lievemente per eccesso di sentimento.

– Entrate in camera appena io sarò uscito, e come vedrete uscirò fra due minuti. Attirate cautamente, dolcemente il corpicino della bimba su l'alto del letto, cosicchè la sua testa, superato il guanciale, penda su l'orlo estremo del guanciale medesimo. Capite? la testa dell'ammalata posi su l'ultimo limite dell'origliere.

– Capisco! oh.... capisco.

Gli occhi di Brenni scintillavano, e le palpebre non avevano un battito.

– Fate mettere un recipiente in terra, disotto al capo inclinato leggermente all'indietro; fate portare l'un dopo l'altro molti, molti secchi di acqua fredda dapprima, ghiacciata dipoi e versate, versate, rovesciate l'acqua a fiotti su quella testa!... Proseguite.... verificato nell'ammalata un cambiamento qualsiasi.... non abbiate paura.... torno io fra poche ore.

– Oh sì, sì tornate!

– Ci rivedremo.

Si strinsero la mano.

....Appena i medici ebber voltate le spalle, la signora Fiorini agitatissima si accostò su la punta dei piedi all'avvocato.

– Signore!.... in qual modo annunziare adesso la presenza di vossignoria alla signora Solianti?

L'avvocato si portò il dito alle labbra, respinse con molta buona grazia la governante e mosse verso la camera dell'ammalata.

– Oh mio buon Dio! balbettò la Fiorini ritraendosi spaventata.

Brenni la rassicurò, la pregò di lasciarlo fare, e schiuse adagio la portò che ribattè leggermente dietro ai suoi passi.

Emma Solianti in piedi vicina al letticciuolo rivolse la testa, vide un uomo, riconobbe subito Brenni ma non diè un fremito, non mosse la mano. Attese che si approssimasse, e disse piano, senza espressione di meraviglia, di piacere o di sgomentò:

– Voi qui?

Brenni scrisse con la matita su un foglietto preso dalla saccoccia – «Ho le prescrizioni del professore; io sono l'infermiere della bambina, salveremo la bambina. Fate

portare acqua fredda.... subito. Un catino largo, profondo.... subito.»

Porse tacitamente la carta.

La Solianti lesse ed uscì come un'ombra.

.....Fu la prescrizione del professore A***? furono le preghiere della madre che impietosirono Dio? fu la tenace volontà, l'instancabile solerzia dell'infermiere che lottando due giorni e due notti col funebre genio del camposanto giunse a fugarlo di là?

Gli occhi della bambina non avevano più il triste colore di vetro che annunzia prossima l'agonia; i corrugamenti rapidi delle sopracciglia, gli assalti spasmodici allo stomaco interrotti a sempre più lunghi intervalli, erano a poco a poco cessati.

L'abbattimento del piccolo corpo durava ancora, ma come effetto di debolezza piuttosto che di progressione del male.

Capiva già, la bambina. Guardava sua madre, guardava l'avvocato e inghiottiva le pallottoline di cialda che involgevano il solfato di chinino. Nessuno parlava, ma si respirava con minor stento; ma non si raccapricciava più cento volte in un'ora.

Il silenzio della cameretta non era interrotto dal più lieve rumore di cucchiaio, di seggiole, di porte. Ogni cosa pareva foderata nella bambagia.

L'avvocato aveva saputo intimar silenzio alla casa da cima a fondo, ma gli augellini cantavano da mane a sera su le fronde del grande albero vicino alla finestra dell'ammalata! – Faccio abbattere l'albero – aveva detto

Brenni alla signora Solianti. – No! il canto degli augelli è una preghiera che sale a Dio per la mia bambina! –

....Da quella camera muta ed oscura fuggiva la malattia; non v'era più da tremare; fuggiva!

Il professore sorrideva, faceva gesti d'incoraggiamento, e diceva all'orecchio dell'avvocato.

– Voi siete di ferro, amico mio!

Era vero. Un brodo bevuto in un sorso, una pastiglia di menta, un quadrettino di cioccolata, una boccata di cognac, una tazza di caffè, non è cibo, non è bevanda, eppure l'avvocato Brenni non prendeva da parecchi giorni niente di più; e non si concedeva che qualche mezz'ora di riposo nella camera stessa dell'ammalata, sdraiandosi su la poltrona.

Quando nelle ore del meriggio, indovinate piuttosto che verificate, o nel cuor della notte, l'avvocato spingeva con delicata insistenza fuori dell'uscio la signora Solianti, essa affranta dagli strapazzi, dalle sensazioni recondite e terribili, gli domandava:

– E voi Brenni?....

– Io, rispondeva il giovane, più col gesto che con la voce; io sono fresco e forte come uscissi ora dalla mia camera.

E solo un'altra volta, si riassideva al suo posticino, o vagava leggero, assiduo attorno all'ammalata le cui grandi pupille fise in lui si chiudevano di tanto in tanto in un breve ma placido assopimento.

Brenni la contemplava estatico. Era lei la bambina che dianzi l'aveva fatto precipitare dal cielo in terra: ah sì, era lei! ed esso dal cielo, ove per poco era spinta dal morbo crudele, esso la riconduceva in terra, la ridonava alle braccia di sua madre, la ritornava sana, bella, felice ne' suoi

verdissimi anni! lo saprebbe Maria? gli sarebbe grata almeno?

Venne il giorno dell'avvenimento grande.

Ingojata una stilla di brodo la bambina portò la mano destra sul braccio di Brenni; e affisatolo a lungo, disse con languida voce piegando la testina su la spalla di lui:

– Grazie signor avvocato.

Brenni stette immobile, e sorrise; e temè d'aver fatto male a sorridere, e si rifece serio come un padre che non vuol ridere quando un suo bambino beve.... tanto per non causare un incidente spiacevole!

La bambina disse ancora:

– Dov'è la mamma?

– La tua mamma dorme.... la chiamo?

– No.... poverina!

Un senso di gioja intraducibile, tutto nuovo pel cuore di Guido Brenni lo scosse da capo a piedi.

La bambina l'aveva conosciuto perfettamente e non lo aveva respinto! la bambina guariva, e vivendo non gli avrebbe forse più disputata la felicità!.... poteva esser vero, acconsentirebbe a lui la felicità che chiedeva, mentre a lei spontaneo, ardente, con amore paterno, aveva consacrati tanti giorni e tante notti! sì, poteva esser vero. Quei grandi tiranni che sono i piccoli bimbi non hanno lampi di generosità, di gratitudine, di giustizia perfetta?

Brenni si rincantucciò nel posticino più oscuro, si coperse la faccia col fazzoletto nella paura di alzare la voce, e solo dal fondo del cuore buono, gentile, fiducioso gridò alto:

– Amo un'altra volta la vita, amo il lavoro, amo questa creatura che ho odiata....

E riaffermò col pensiero la tela ordita d'argento e d'oro, e obliò la lugubre prospettiva dell'ospedale, e tratto a scene gioconde pensò all'organetto, all'organettaio, al bicchiere di limonata, all'arrivo della signora Fiorini, al giorno in cui disse alla signora Solianti – vi amo! – Pensò a tante cose allegre, dimenticate, maledette, ridivenute bellissime e care in quel momento; e sul fazzoletto che tenevasi stretto alla bocca imprimeva baci, e sorrideva intanto, e si intimava il silenzio per non svegliar la bambina.

Che forte desiderio di luce, di aria, di libertà! buttò lontano il fazzoletto, si drizzò, scosse la testa e stese il braccio alla tenda per sollevarla; no; alla bambina vi voleva il buio.

Allora cedè alla tentazione, al bisogno di scappar fuori un istante, e scivolò vicino alla parete, aperse, ribattè l'uscio e diede un lungo sospiro.

La signora Solianti attraversava il giardino in compagnia della Fiorini incaricata dal medico di insistere perchè la signora respirasse a lungo possibilmente l'aria pura del mattino.

Brenni si affacciò all'inferriata della finestra a pian terreno e chiamò la signora per nome, la qualcosa non era mai più avvenuta dal triste giorno della separazione.

La Solianti ne fu spaventata. Brenni aveva disertato dal posto? la bambina era sola?....

– Emma accostatevi.... oh vi vuol tanto a fare due passi?.... la bambina ha parlato con me; Emma.... volete saperlo? mi ha ringraziato!.... ha domandato di voi.... come?

siete così pallida, Dio mio!.... la bambina è sola.... torno in camera.... – cara signora Fiorini faccia sedere la signora!

Indietreggiò spaventato anch'esso, e andò a rinchiudersi con l'ammalata.

Stupiva del pallore di Emma, non poteva credere che una buona notizia recasse dello sgomento; e intanto egli era agitato, bianco, convulso quanto lo era la signora Solianti.

Tese l'orecchio. Doveva giungere Emma! diamine... l'aspettava,

E giunse difatti dopo pochi minuti, Brenni allora col dito in alto le intimò gravemente il silenzio. Si accostarono al letto, vi si curvarono sopra.

– Mamma! sussurrò la bambina.

Adagio adagio la signora si inginocchiò, posò la testa vicino alla testa della figliuola.

– Non ho più male mamma.... vorrei abbracciarti. Come farò ad abbracciarti?

E il suo occhio languido, chiaro, intelligente si affisò su l'avvocato quasi domandasse a lui – come farò ad abbracciare la mamma?

– Ho un braccio pesante.... me lo avete legato?

– Zitto, zitto Maria! a poco a poco ti muoverai.

– Mamma....

– Cara....

– Vorrei sbrigar questo braccio.... e questa gamba.

– Anche?... provati bimba. Ma piano....

– Non posso.

Brenni si fece attentissimo.

– Vorrei muovermi così.... come mi muovo da questo lato. Vedi?... non posso.

– Ti ajuto.

– No.... non posso.

Delle due braccia allungate su le lenzuola, l'una, la destra prestavasi alla volontà della bambina, l'altra rimaneva di marmo.

– Alza un dito Maria.

– Non posso.

Sua madre erasi sollevata, e insinuando il braccio disotto alle lenzuola, percorse dolcemente con la palma la gamba sinistra della bambina.

– Muoviti Maria....

– Non posso.

– Senti la mia mano?

– Non la sento.

Brenni tentò di sorridere, rimboccò le lenzuola, disse con indifferenza.

– Intorpiditura passeggera.... è niente. Tu parli troppo bambina.

La signora lo interrogava con sguardo acuto, ma Brenni non le diede risposta.

Ahimè! fu il dottore che le rispose più tardi.

La meningite, quando non apre la tomba, lascia di sè inevitabilmente una traccia, un ricordo funesto.

La bambina era scampata alla morte, le sue facoltà intellettuali erano rimaste perfettamente limpide, ma la paralisi l'aveva colpita al braccio e alla gamba sinistra.... povera bambina! povera madre!

Felicità intera è un sogno.

CAPITOLO VIII

Concessione.

L'ardente estate era svanita nei tepidi giorni di autunno color d'oro pallido e di zaffiro.

Il casinetto abitato dalla signora Solianti, due mesi prima sepolto quasi nel rigoglioso fogliame, spuntava ora grazioso nella sua bianchezza, fra i rami ormai spogli di verdura.

Il giardino non aveva più la pompa delle rose e dei garofani, ma nelle umili pianticine fragranti sorrideva dentro alla siepe al mite raggio del sole di ottobre.

L'autunno è la stagione delle bellezze misteriose e tranquille; è l'amore nel suo periodo di mezzo, il migliore, il più sensato, quello cioè che libero dagli entusiasmi fuggevoli perchè troppo ardenti, e lontano tuttavia dalle gelide severità dell'indifferenza che sono l'inverno del cuore, mantiene l'anima in un giusto equilibrio di sentimento sano, gradevole confortante.

Il casinetto abitato dalla signora Solianti, situato a metà d'una collinetta, avea di fronte la pianura, ai piedi la città. In quella solitudine dei campi verso i quali ad ogni soffio di aria giungevano i rumori lontani, doveva scorrer quieta e dolce la vita della famigliuola; e dei dolori passati non dovea rimaner traccia, e per tuttociò che di amaro, sventuratamente durava ancora, doveva parere più facile la rassegnazione. Ma in effetto non accadeva così.

Il cuore della signora Solianti era ammalato da un pezzo, e ad aumentarne ancora le sofferenze vi si aggiungeva la necessità inesorabile di non lasciar trasparire menomamente il più lieve malessere. Ne' suoi doveri e affetti di madre s'imponeva una tranquillità e talvolta un'allegria che per essere quotidianamente l'espressione di un coraggio fittizio, finiva di abbatterla nel segreto dell'anima.

La salute della bambina appena rinvigorita, la dolce rassegnazione che la bambina stessa spiegava nella sventura di cui era stata colpita, erano impulso alla madre, di forza continua, e di continuo dolore.

La cura elettrica aveva recato un miglioramento, ma la speranza di guarigione completa non poteva albergare nell'animo della madre che, istruita dai medici, sapeva che il povero corpicino della sua Maria sarebbe rimasto imperfetto.

La bambina inconscia, animata dal brio dell'età, paga d'aver lasciato il letto, di rivedere i prati, i fiori, la luna, domandava talvolta ridendo:

– E il mio braccio? e la mia gamba? badate signori ch'io vorrò correre ancora e lavorare.

In altri momenti, tutta pensosa guardava la madre e sospirando esclamava:

– S'io non ti avessi mamma! quanto sarei infelice.

L'avvocato Brenni si lasciava vedere uno o due volte per settimana. Giungeva il più delle volte a piedi, si fermava un'ora e ripartiva. Maria lo chiamava il – suo buon amico – rammentava seco i giorni della convalescenza, accennava con vivacità alla gioia d'esser guarita, e guarita in grazia di lui.... Sapeva che *lui* aveva fatto tanto per ottenere la sua guarigione.

Nei grandi occhi della bambina splendeva un pensiero che nessuna parola aveva ancora tradotto; ma che Brenni comprendeva e comprendeva la signora Solianti, il cui contegno pieno di sostenutezza e di calma non tradiva una sola impressione interiore; ognuno dei due serbava scrupolosamente per sè il segreto dei sentimenti e delle emozioni.

....Il cielo era meno schiettamente sereno quel giorno; l'aria si faceva piccante e la signora Solianti propose di rientrare in città. Anche la Fiorini divideva il parere della signora.

– Si domanderà a Brenni – aveva detto la bambina seria e fredda.

L'indomani, su la terrazza protetta dai cristalli rilucenti, madre e figlia terminavano la colazione.

La signora Fiorini aveva preso in mano il lavoro.

– Senti mamma, disse Maria interrompendo un silenzio che rivelava molta tristezza. Il mio povero babbo e tu ancora mi abituaste a far sempre a mio modo, la qual cosa mamma, ho trovata comoda fin adesso. S'io vorrò quel che vorrò non te ne farai meraviglia! ora voglio sapere un perchè.... perchè da poi che sono guarita non invitasti una sol volta il mio buon amico a pranzare con noi!

La signora Fiorini parve sentirsi a disagio e cambiò posto. La Solianti apparentemente tranquilla rispose tosto:

– Certe piccole cose sfuggono dalla mente....

– Ah! sfuggono dalla mente; ripeté adagio la bambina guardando fisa la madre. Se ora io ti dicessi – voglio Brenni domani qui, tutto il giorno.... tu che cosa risponderesti?

– Che i suoi affari non glielo permetterebbero.

La bimba sorrise.

– Brenni lascerà gli affari per me.... e per te! – aggiunse carezzevolmente posando la destra, sopra la spalla della madre.

La Fiorini si era ferito il dito con la punta dell'ago: e curvò molto la testa sopra il lavoro.

– Dica lei, signora Fiorini, è vero? chiese Maria.

– Io signorina!.... in verità non ho fatto attenzione.

– Mamma; già siamo d'accordo! *voglio* quello che *voglio*.... E fu fatta la volontà di Maria.

.....L'avvocato Brenni riceveva una lettera. «Oggi mio buon amico siete aspettato a pranzo da Maria Solianti.»

Aveva ragione la bimba: clienti da ascoltare, cause da discutere, giudici da persuadere, oro, onori, nulla avrebbe impedito all'avvocato Brenni di accettare l'invito. Brenni andò puntualmente il mattino e non allontanossi un'istante dalla bambina.

Che cosa v'era di nuovo? fremeva qualche cosa di deliziosamente giocondo nella voce e negli sguardi di Brenni e di Maria. Ma la signora Solianti sobriamente affabile, freddamente disinvolta, scansava ogni occasione d'insinuarsi nelle confidenze tenerissime che svolgevansi sotto i suoi occhi. E Brenni da bravo avvocato qual era, non se ne impensieriva, comprendendo che i suoi affari del cuore non potevano avere ausiliario migliore della bambina, in cui intensamente tenea fisa l'attenzione.

....Venne il crepuscolo; il breve crepuscolo di autunno, ultimo bacio di luce che svanisce nel mite scintillar delle stelle.

La bambina avvolta nella mantelletta, non aveva ancora chiamata la sua Fiorini perchè l'accompagnasse in

camera, ma nel lento volger degli occhi, nell'aria stanca della persona rivelava il bisogno di riposo.

– Ti ritiri bimba? è l'ora; osservò la signora Solianti.

Maria si riscosse, girò la testa verso l'avvocato, disse risoluta:

– Sì mamma, vado in letto, ma.... dov'è la Fiorini?

La Fiorini accorse.

– Venitemi tutti vicini, molto vicini!.... state in ascolto perchè voglio dirvi una bellissima cosa. Quando andiamo in città? presto: quando compio i tredici anni? presto: quando farò la prima Comunione? il giorno stesso del mio compleanno.... e allora mamma, sempre in quel giorno io dirò – Brenni, mio buon amico, siate dunque mio padre. –

.....Non fuvvi tumulto di gioia. Ma come aleggiasse un'aura profumata, come vibrasse una dolce musica intorno al crocchio delle quattro persone, ognuna di esse obbedì al fascino che le inebbrava e stretta mano con mano, incrociato sguardo con sguardo, si dissero cose buone e belle, si ricambiarono promesse, speranze, sorrisi di amore.

E bastava, e bastava, perchè la bambina aveva d'uopo di calma, e le due grosse lagrime che le tremavano su le ciglia angustiavano già la signora Solianti.

– Mamma.... fui tanta cattiva una volta!

– No.... sta quieta bambina; darei la vita per te, non posso vederti piangente.

– Amico mio.... quando penso all'orologio....

– No Maria, cara Maria no.... pensa solo alla nostra felicità.

La bambina si rannicchiò su la seggiolina, e Brenni sollevatola fra le braccia andò a posarla sul letticciuolo.

– Grazie Maria, grazie del bene che mi vuoi, che mi vorrai sempre.

– Sempre! mormorò la fanciulla addormentandosi sul suo petto.

La signora Solianti serbava ancora con l'avvocato il freddo contegno di donna che non ha dimenticato un profondo disgusto, e Brenni presentiva qualche cosa di serio fra lui e lei appena fossero soli. Non v'era da illudersi; la Solianti aveva in realtà da ricomporre le partite dopo che la sua figliuola nella semplicità della mente aveva creduto di comporre con perfetta giustizia; e fu con uno stringimento di cuore che l'avvocato udì farsi l'invito di passare sulla terrazza ove la signora trovavasi sola. Non si eran trovati soli mai più dal giorno dell'incidente cattivo.

Dignitosa e tranquilla, la signora Solianti disse all'avvocato, guardandolo coraggiosamente negli occhi.

– La mia figliuola non è più gelosa di voi; ne' suoi lunghi patimenti la povera creatura ha purificata la tenera anima e ha imparato ad amarvi! è una grande soddisfazione per me, ma.... questo avvenire di cui Maria dispone a suo talento, credete che possa piacermi? pensate che io sia pronta ad approvare, e più, a mettere in pratica le concessioni della bambina? permettetemi una domanda, e siate sincero nella risposta. Se invece di tredici anni, la mia figliuola ne contasse ventisei, e fosse consapevole dei torti che voi avete con me, ditemi schietto: supponete che Maria con sì caldo slancio di sentimento, con sì candida fede nella vostra bontà, volesse chiamarvi *suo padre* e rendersi responsabile della mia sorte?... il vostro contegno, avvocato Brenni, potrebbe ispirare stima, affetto, condiscendenza?

Brenni restò un momento in silenzio; si passò lentamente la mano sopra i capelli.

– Il mio contegno non fu punto esemplare, ma....

– Non potrò dimenticarlo; disse la signora chinando lo sguardo. Tengo la vostra lettera che vi accusa e non merita pietà alcuna.

– Oh quella lettera! bruciatela Emma.

– La so a memoria.

– Dimenticatela per amore della vostra bambina.

– Oltraggiavate me, oltraggiavate lei.

– Ero pazzo! – concluse umilmente l'avvocato.

– Il solito appiglio, la solita difesa di chi ha commesso una colpa. Non mi persuadete.

Brenni stava a disagio in quel cerchio di altera freddezza in cui lo teneva serrato la signora Solianti; esso che ardeva di amore trovava sommamente illogico il tono della conversazione; e tentò sbrigarsene con la preghiera, la tenerezza, la mansuetudine dell'amore.

– Avete ragione Emina.... come potrei io non capirlo! ma se non voleste guastare la gioia di questi momenti, io vi chiamerei un angelo di bontà!.... che se la vostra bambina ha saputo riedificare la felicità che pareva perduta, voi turbandola, contrastandola.... voi Emma compite una specie di sacrilegio.... Vi amo con tanta sincerità!....

– Già, mi amate. Ma vediamo di quale amore!... di quello che al minimo ostacolo eccede in un sentimento che vorrebbe dirsi elevato mentre in sostanza è una stravaganza i cui risultati sono brutali. Io soffrivo e voi bestemmiavate: io obbediva a un dovere e voi andavate a giocare.... e traducevate in ridicolo i miei terrori di madre, e per

obbligarmi ai rimorsi mi facevate un quadro della vostra rovina. È amore generoso, bello, nobile il vostro?....

Brenni non poteva sconoscere la verità del ragionamento e nella convinzione de' suoi torti assunse un'aria contrita. Per altro alzò la fronte come ogni uomo si sente in diritto di alzarla anche allora che la mano della donna ha indicata una macchia, e metà risentito, metà dolce, disse in tuono sommesso:

– Non siate tanto severa, e rammentate infine che io agivo sotto l'impeto della passione!

La Solianti proseguì senza scomporsi.

– Se la malattia della mia bambina impressionandovi vivamente non vi avesse trascinato a compiere presso di lei un atto di misericordia di cui serberò memoria finché vivrò, noi ci saremmo lasciati in una reciproca scontentezza, e in una disistima che....

– Emma vi scongiuro.... non dite così.

– Che avrebbe scavato un abisso fra me e voi!

Brenni piegò la testa un istante; era avvilito.

– Ho detto, ripigliò la signora, e mi piace di ripeterlo che del bene fatto a mia figlia, io serberò gratitudine inalterabile....

– Oh Emma, Emma.... dite che mi amate!

– Vi prometto riconoscenza.... Io sarei incapace di amare l'uomo che piega dinanzi alla collera, che non crede, che non lavora, che non stima la donna, che di fronte a qualsiasi contrarietà non oppone la forza dell'intelletto, della virtù, dell'educazione.

Brenni sollevò la testa. Era pallido e spaventato.

– Amo l'uomo che non accenna mai a tradire il più frivolo de' suoi impegni.... Io diffido di voi, sono franca e

debbo e voglio esserlo in questo momento. Diffido di voi Brenni, perchè volontariamente vi siete offerto ad esempio triste e frivolo....

– Abbiate commiserazione....

– No, voi non l'aveste di me. Ho detto che vi siete offerto ad esempio triste, perchè denigravate l'amore; frivolo perchè non dicevate la verità, ma solo per impaurirmi, per lacerarmi volevate sostenere ciò che in segreto capivate bene che non avreste fatto giammai.

In mezzo al turbamento reale che gli sconvolgeva l'anima, l'avvocato, in grazie della fine perspicacia della signora, sorrise... Quel sorriso che illuminò il suo volto buono, onesto, intelligente e bellissimo fu una mezza sconfitta per la signora. Volle proseguire il discorso ma ne aveva quasi perduto il filo; si alzò, fece due passi, andò ad appoggiarsi al parapetto della terrazza; e Brenni la seguì.

– Che la lezione sia giusta, Emma, ne convengo; che voi siate la donna più rara di questa terra è verità indiscutibile come è verità che io vi rispetto e vi onoro e vi amo quanto vi meritate. Ma che persistiate nell'idea di umiliarmi nel punto in cui ho ragione di reputarmi l'uomo più felice del mondo.... quando la vostra bambina mi dice spontaneamente, affettuosamente – venite, sarete mio padre! – oh questo no, questo è troppo in parola da galantuomo, e voi stessa dovete dir *basta*.

Le stese le mani, ma la signora anzichè concederle le sue mani, gliele posò ferme, salde sopra le spalle, e stette immobile a contemplarlo.

– Mi dichiaro colpevole e vi domando perdono, fece Brenni le cui voce tradiva l'interna emozione.

– Sarete buono?

– Sì, Emma.

– Starete saldo sempre nel bene?

L'avvocato prese dolcemente le mani della donna gentile e se le recò alle labbra.

– Guardatemi Emma!

– Amerete la mia bambina?....

– Come fosse mia figlia.

– Grazie.

Non si eran detto di più perchè la felicità era in quel momento perfetta.

CAPITOLO IX

Le due cognate.

Ippolita, la moglie dell'ingegner Brenni fratello dell'avvocato Guido, strinse presto amicizia e intimità con la cognata Emma Solianti.

Le due signore, oppostissime per carattere ed opinioni, simpatizzavano però per quella anomalia di natura che si spesso verificasi fra le persone che non si trovan d'accordo ma si cercano nonostante, e si vogliono bene nel diletto della discussione, nell'analisi sempre piena di novità, di cui reciprocamente si danno a soggetto.

Alla signora Emma Brenni piaceva di moralizzare, di evangelizzare anche, un tantino: alla moglie dell'ingegnere recava molto diletto di sfoggiare in massime strambe, in apprezzamenti equivoci, mal fondati. Faceva dello spirito sovente a discapito del buon senso.

Emma, nell'idealismo dei doveri praticati con uno stretto rigore scorreva la vita alternando alla passeggiata igienica, dilettevole il lavoro tanto necessario alla casa; economizzando giudiziosamente su le cose superflue: Ippolita nel materialismo del lieto vivere, vestendo ricercata, mangiando lautamente, contando su l'oggi senza darsi pensiero dell'indomani, passava la vita in un beato far niente.

L'una, tutta ponderazione; l'altra tutta spensieratezza; delicata, gentile, bianca come un giglio la prima; forte, violenta, bruna quell'altra. Due donne adorate dal marito, ma

in guisa diversa: Guido Brenni all'amore univa un alto senso di stima e di intimo compiacimento; e il fratel suo amava la moglie con un malinconico sentimento di rassegnazione che facevagli dire in segreto – io sono lo schiavo! –

Le cognate passavano insieme la stagione dei bagni a Sinigallia, spiaggia ridente che dall'orlo del mare azzurro si distende nella fina arena ai piedi della collina sparsa di torri, amena di orti e di verdure freschissime.

Emma, faceva fare la cura dei bagni alla sua Maria che ne ritraeva già qualche vantaggio, e donna Ippolita conducendo al mare i suoi tre bambini sani e rigogliosi aveva unicamente mirato allo scopo di divertirsi, di soddisfare l'amor proprio mentre in verità le scarse acque in cui navigava la fortuna di suo marito non avrebbero acconsentita la spesa inopportuna.

Intanto che le signore si trovavano a Sinigallia, Guido Brenni andava a Roma per favorire gl'interessi del fratello a cui si era prefisso di trovare un impiego lucroso.

Emma, passava la giornata in riva al mare, entro la capannuccia fatta allestire appositamente per i bambini; libri e lavori le rendevano cara la solitudine. Ma la cognata preferiva di starsene allo stabilimento dalla mattina all'ora del pranzo, dal crepuscolo alla notte inoltrata, felice delle musiche, dei balli, delle luminarie a cui intervenivano i gaudenti della società scelta. Dei bambini poca, o nessuna cura; non vi era la Zia?... la donna *per eccellenza*, diceva Ippolita, per guardare e allevare una nidiata di rondini?

L'ora del pranzo era quella della battaglia gaia talvolta, tal altra seria un tantino.

Ippolita non aveva altro soggetto di conversazione all'infuori delle acconciature, del contegno, dei casi avvenuti

a quella tale signora o signorina; su le storielle udite nei crocchi mordaci, essa faceva i commenti lunghi ed insipidi: riferiva alla cognata, tanto per dir qualche cosa, le gelosie, i malintesi, i pettegolezzi che avevano luogo quotidianamente in mezzo alla società frivola degli oziosi. Passava in rassegna le toelette, traeva argomento di parlare venti minuti sopra il cappellino, il ventaglio, il vestito d'una signora, senza por mente alla fisonomia della cognata che riverberava certa impazienza dell'anima, poichè la signora Solianti-Brenni, ben lungi dall'essere diventata nemica del mondo, non trovava però un pascolo interessante nei racconti della compagna la quale, versata poi finalmente la valigia delle notizie brillanti, con quel suo fare deciso e autorevole diceva alla cognata – Ora lascio parlar te se ne hai di più belle da dirmi. –

Il pranzo era al termine, e la moglie dell'avvocato aveva dati segni di continua disapprovazione.

– Vedi un po'; disse in tono di malcontento. Tu mi hai narrate una infinità di cosuccie inconcludenti che non riguardano punto io e te, e hai dimenticato di domandarmi se giunse lettera da Roma.

– Ma sì appunto! Guido ha scritto?

– Ha scritto.

– Sta bene?

– Benissimo.

– Ne ho piacer tanto. A proposito.... vorrei che tu fossi meco allo stabilimento per vedere la eleganza e la ricchezza del costume della Marchesa ***!... è umiliante per noi che ci prendiamo da Bologna e siamo inferiori alle Marchigiane....

- Ciò non mi disturba nè umilia.
- La tua indifferenza è sublime!
- Sì, Ippolita, sublime!.... e tu non chiedi se mio marito parla d'interessi nella sua lettera?
- Ah!.... può ben darsi che ne parli, e ciò mi pone in curiosità. Ha trovato impiego per mio marito?
- Lo spera, Ippolita! fosse vero....
- Fosse pur vero! ripetè Ippolita assumendo un'espressione di ironia e di stizza che non armonizzava punto con la gentile aria di lusinga sparsa nel viso di Emma.
- Divenga dunque impiegato codesto mio signor ingegnere che all'epoca del matrimonio, libero professionista pareva che diventar dovesse un *colosso!* un *gran signore!* già!... un gran signore, oh povera me! mio munto ha studiato, ha imparato, è un galantuomo e ha guadagnato in certo momento di sua vita, poi altro! la faraggine d'ingegneri che popola il mondo fa sì che due terzi di laureati se ne rimangano vagabondi e disoccupati. Mio marito ha bisogno di impiego!.... Dio che meschinità! Ferrovie, Poste, Prefetture, Telegrafo; un impiego pur che sia. La dite una cosa bella voi?....
- Io dico che è una cosa indispensabile.
- Purtroppo! ma nonperciò meno compassionevole. Vediamo avvocati impiegati nel gas! matematici che si mettono a far l'impresario: medici che fanno gli affittuari! e mio marito ingegnere, può bene, scommetto diventar economo per esempio di un Ristorante...
- Datevi pace Ippolita; sarà qualchecosa di meno sconveniente....
- Ah! è una cattedra da professore?
- No.

- Capo ingegnere di provincia?....
- Meglio ancora. Guido spera di aver ottenuto per suo fratello l'appalto di un grandioso lavoro nella città di ****.....
- Ippolita versò nel bicchiere tre dita di vino e l'alzò allegramente.
- Alla salute dell'appaltatore ingegner Brenni. Quando si partirebbe?....
- Probabilmente presto.
- Farò preparare diverse toelette.
- Non vagheggiare ti prego una vita brillante. Sei tenuta all'economia in qualsiasi posto soggiornerai.
- Ci siamo! questa, parola – economia – è dura al mio orecchio.
- Lo so; ma ella è l'economia che forma il risparmio, e il risparmio, e la fortuna della famiglia.
- Bella felicità! esclamò la signora crollando la testa: risparmiare cento scudi in un anno per vederseli dileguare alla prima occasione bella o brutta che sia! mio marito ebbe anch'esso la debolezza, la malinconia dei risparmi e lasciandolo fare chi sa?.... mangiando di leggiero, vestendo alla certosina, proibendosi ogni passatempo, s'avrebbe potuto farne di codesti risparmi; ma io.... io son positiva. Co' suoi risparmi trovai sempre il mezzo di far qualchecosa di utile.
- Li mettea nel cassetto i suoi risparmi?
- Chi? mio marito?
- Sì.
- Già, nel cassetto che si apre tutti i momenti.

– Ecco lo sbaglio! mio marito invece li ha investiti in polizze d'Assicurazione sopra la vita, pensando naturalmente all'avvenire di sè e dei figliuoli.

Ippolita stette sopra pensiero un momento; ma buttò tosto la salvietta e si alzò bruscamente.

– Non mi capacita questa maniera di fare il bene della famiglia. Crederei d'aver la morte su l'uscio, subito che mio marito progettasse un affare di questo genere.

– Bada Ippolita; credi agli auguri tu?

– Vi credo.

– E chi è meglio in caso di riceverne dei cordiali e sinceri veramente se non colui che si assicura la vita?

– Perchè di grazie?

– Perchè i voti della Compagnia di Assicurazione salgono quotidiani al cielo per la conservazione della salute di chi ha preso un contratto di previdenza.

– È consolante, disse ridendo la moglie dell'ingegnere, ma ad ogni modo rifletto che di quella tal somma destinata all'avvenire, la famiglia non potrà disporne al presente, e ciò non mi garberebbe. Costretti a privarci ora di tante coserelle graziose, di un viaggetto in autunno, per modo di esempio; di un appartamento montato a nuovo ogni tre anni, di feste nel carnevale, di villa in estate, quando domando a te ci potremmo mai più divertire? Sai bene che si invecchia: e allora....

– Non ischerzare Ippolita! pensa; se il marito ammala!.... se il marito muore?

– Stai zitta cognata. Io ho tanto giudizio da non pensare a queste orribili cose.

– E se i nostri figliuoli, continuò mestamente Emma Solianti, rimaner dovessero nello squallore dopo esser vissuti nell'abbondanza?....

Ippolita s'impazientò.

– Vorresti spaventarmi e convertirmi alle tue idee, ma non vi riesci punto, te lo prometto. E il troppo... è troppo. Io ti parlo schietto: guasterai la mia digestione con siffatte conversazioni; e ti lascio subito per respirar meglio. Sai piuttosto!.... scrivi a tuo marito ed esprimigli la mia gratitudine.

Bevve un ultimo sorso, si guardò nello specchio, e andò a cambiar abito per la passeggiata.

CAPITOLO X

Povere rondini!

Si era all'inverno.

L'avvocato Guido Brenni non frequentava i teatri, i caffè, i *clubs*; aveva smesse le usanze da scapolo con spontanea volontà, senza che la moglie l'importunasse con mазze allusioni, con mezze preghiere, e mezzi dispetti.

Dopo il lavoro della giornata trovava confortevole di starsene in casa a passare la sera in compagnia della famiglia. Dimenticava allora gli affari, raccontava a sua moglie ciò che di nuovo aveva saputo nella giornata, leggeva, faceva conti, giocava persino alle carte con Maria Solianti, nel mentre che la signora e la Fiorini attendevano al lavoro, o si occupavano di un bel bambino biondo e bianco come la signora Solianti.

Guido Brenni raccontava a sua moglie che per mezzo di un amico proveniente da **** aveva avuto notizie del fratello, ingegnere.

La signora si alzò subito, lasciò il lavoretto sul tavolo e andò a mettersi vicino al marito.

– Notizie da ****.....? ciò mi fa tanto piacere.

Sai quante volte dico fra me – debbo pur essere cancellata dalla memoria di Ippolita stando alle lettere che mi scrive!

– Ippolita è molto occupata.

– Davvero!... te ne ha parlato l'amico?

– Sì, me ne ha parlato a lungo. Mio fratello sta bene, i bimbi stanno bene e la signora... *si distingue*.

Emma guardo fiso il marito.

– Si distingue, proseguì freddamente l'avvocato prendendo in mano le molli che immerse nella calda cenere del focolare. Si distingue per brio, per isfarzo, per eccentricità di contegno. Cavalca! pattina! balla in tutte le festicciole.

– Oh!...

– Studia di scherma...

– Povera me!

– Ha stretta relazione con donne alla moda e or con questa, or con quella va in società scimmiotteggiando l'aristocrazia senza però riuscire (aggiungo io) a farsi perdonare la bizzaria del contegno molto strano e incompatibile con la sua situazione. È una donna spostata! a scrigno vuoto si imbellettava una guancia, oggi che nell'appalto, suo marito va riempiendo lo scrigno, ella se le imbelletta tutte due!... la cosa merita pietà.

– Ne ho dolore! mormorò la signora. Io, che per un istante ebbi lusinga di ridurre alla docilità e alla ragionevolezza quella povera mia cognata?

– Ora, rinunzierai alla idea di convertirla?

– Perché?... ogni qualvolta mi sarà dato di incontrarla e di passar seco un po' di tempo, riannoderò la conversazione nella lusinga di un buon successo.

– Tempo sprecato mia cara. V'hanno persone che si dilettono star salde nella testardaggine, e se ne compiacciono con orgoglio, e chiamano i savi – ignoranti – i miti di proposito – imbecilli. Ippolita è tra coloro. Che puoi farle tu

con la rettitudine della mente e del cuore?... niente. Non ti stima già!.... non trova un vanto, una soddisfazione, un dovere nell'imitarti. Tempo sprecato. Mio fratello ha sacrificato il buon senso ai capricci di codesta donna, e dietro al buon senso e all'autorità di marito lascia che rovini l'interesse materiale della famiglia. Il matrimonio è per l'uomo una larva dentro alla quale può benissimo nascondersi la felicità.... o il nulla. Vedi? una donna Ippolita rappresenta il nulla come una signora Solianti è la fortuna, è la felicità nella forma più splendida. Sorridi Emma?... dico la verità.

Attizzò il fuoco quasi spento e ripigliò la conversazione.

– A noi professionisti, lavoratori, faticatori d'intelletto è necessaria la vita agiata perchè il cervello ha d'uopo di sangue buono; ma in mezzo all'agiatazza relativa al guadagno ci è d'uopo d'avere al fianco una donna assennata che al bene della famiglia tenga fissa la regola del risparmio basata sopra una un'economia giusta. La donna è il ministro delle finanze!.... Se si muore, noi affaristi, scienziati, speculatori a cui allegramente la moglie ha consumato il guadagno man mano che le cadeva in grembo, che cosa lasceremo alla casa? delle sontuose mobiglie, direbbe Ippolita, degli armadi riboccanti di abiti.... delle porcellane, degli oggetti di arte.... tutte cose da rigattiere io concludo.

– È vero; ma tuo fratello si scuoterà, e sarà infine capace di imporre un limite alla spensieratezza della moglie.

– Lo credi?... guarda questa bracia splendente, e sappimi dire in quanti minuti si riduce a un pizzico di cenere! L'ultima risorsa di mio fratello andrà presto a finire così. Oggi ne è abbagliato, e intascando le sue quindici o sedicimila lire all'anno respingerà la buona idea di mettere a

parte qualche centinaia di lire pel bene avvenire della famiglia; ma avesse pure tanto criterio da abbracciare l'ottima ispirazione, ecco che cosa accade: la moglie balza in scena e, a furia di sofismi, di pregiudizi, di smancerie, lo trattiene dall'azione commendevole diventando in tal guisa la nemica de' propri figliuoli.... La tua mamma no, no per certo Maria: disse l'avvocato avvertendo solo in quell'istante che i begli occhi della fanciulla erano fermi su lui. La tua mamma ha intelletto, cuore, istruzione ed educazione, le doti bellissime della donna. Tu le assomiglierai?.... speriamolo, e intanto vuoi ch'io giochi una mezz'oretta con te?....

La cameriera entrava recando in mano una carta.

– Un telegramma: osservò la signora.

L'avvocato ne riceveva parecchi dei telegrammi, quindi, fu con la massima indifferenza che dissuggellò e lesse.

Dal labbro di Brenni non uscì un grido, ma il pallore del volto, lo sguardo che sollevò verso sua moglie rivelarono l'impressione terribile.

– Dio buono, Guido!.... che c'è?....

– Mi si telegrafa da ****.

– Tuo fratello....

– È ammalato.... molto....

– Lascia vedere....

– E poi?....

La signora lesse, congiunse le mani.

– Caduto! quale disgrazia.

– Grande. Parto subito.

– Subito Guido, subito. Vengo con te?

– Impossibile.

– Povera Ippolita!

– Poveri figli! disse l'avvocato passando nell'altra camera.

Si danno casi nella vita, l'avverarsi dei quali pare in certi momenti che sia opera d'una volontà subordinata alla fantasia dei sogni. Colpi teatrali, combinazioni da romanzo, che pur si verificano nel campo della vita reale.

La conversazione dei coniugi Brenni interrotta repentinamente dall'arrivo del telegramma era paragonabile ad una scena drammatica indovinata con grande successo dal commediografo che seppe trarre da una situazione qualunque un effetto commoventissimo.

L'avvocato parlato aveva di sventure possibili, di previdenza, della necessità di stare in guardia contro i pericoli della miseria, e intanto di là dai monti nella città in cui il fratel suo stava facendo fortuna, veniva battuto il telegrafo onde avvisare i congiunti che l'ingegner Brenni... moriva.

Di questi casi da *commedia* oh quanti ne accadono intorno al focolare domestico!

L'avvocato Brenni viaggiò trepidante di angustie, arrivò a tempo per ricevere gli ultimi addii di un moribondo.

L'ingegner Brenni attivissimo e scrupolosissimo nelle sue attribuzioni, solo, per vaghezza di esplorazione, partiti sul far della sera gli operai addetti ai lavori che egli dirigeva, si era avventurato a salire su di un ponte in costruzione, e pagava terribilmente l'imprudenza inciampando, stramazando sopra macerie, riportando nella caduta un colpo mortale.

Morire a quarant'anni, quando un momento prima della disgrazia avreste sfidato un gigante, tanto perfetta sentivate in voi la vigoria e la salute, è crudele!

Morire quando sapete che ai piedi del vostro letto stan raggruppati nel terrore dell'abbandono tre figlioletti e una madre povera di casa sua, povera perchè voi la lasciate priva di sussistenza, doppiamente degna di compassione perchè dall'esistenza brillante cade nello squallido campo della indigenza, è sacrificio supremo, è paura, è rimorso!

La presenza pietosa del fratello Guido recò un celeste conforto ai dolori del moribondo.

Le cortine di seta che adornavan l'alcova, gli specchi lucenti incorniciati nell'ebano rendevano più triste con la loro ironia, il funebre quadro della famiglia; donna Ippolita assisteva il marito vestita in velluto, coperta di gioielli e di trine.

Ella si apparecchiava per una serata di festa, quando ebbe avviso della disgrazia occorsa al marito e còlta all'impensata tenuta al letto dell'infelice dalla sera fino all'indomani non ebbe tempo di cangiare di vesti. Ma il contrapposto era invero terribile, e l'avvocato Guido ne fu profondamente colpito.

– I miei figliuoli! aveva mormorato più d'una volta il padre sfortunatissimo.

– I tuoi figliuoli saranno i miei, aveva risposto il fratello raccogliendo l'ultimo sospiro dell'ingegnere.

.....E i figliuoli dell'ingegnere diventarono effettivamente quelli dell'avvocato, e la nidiatella di rondini andò a posarglisi sul petto misericordioso.

Casa Brenni abbondava di creature innocenti la qual cosa dicono gli ottimisti reca fortuna; ma la vedova Brenni amante di libertà intendeva di chiudere i figliuoli in collegio, progetto che lo zio avvocato risolutamente respinse.

Il nobile cuore di Emma divideva gli affetti del marito, e dare ai suoi figli tre nuovi fratelli, tre amici, tre beneficiati, le pareva opera giusta e santa.

Dove c'è lavoro, ordine, sobrietà di desideri, elevatezza di sentimento germoglia e cresce senza paura di uragani il divino albero della famiglia i cui frutti sono sani sempre e copiosi.

Ippolita Brenni, ne restò convinta, se ne compiacque nell'interesse de' suoi figliuoli, ma non per sè stessa che usa allo sfarzo ed allo scialacquo trovò troppo angusto e monotono l'ambiente entro al quale la costringevano a vivere.

Calmato il primo impeto di dolore per la perdita del marito, rinvigorito prestamente morale e fisico sbattuto alquanto dall'enorme sventura, pensò alla sua indipendenza; le parve stoltezza dare un addio al mondo in sì giovane età, e socchiuse l'uscio di casa Brenni per guardare di fuori e per essere veduta.

La leggerezza del carattere l'andò traendo, farfalla imprudente attorno a qualche fiammella dalle cui ingiurie fu sempre pronta a salvarla la cognata attenta e provvida come una sorella e una madre.

E nel frattanto, l'avvocato, nel suo quotidiano lavoro, nella calma della sua coscienza non si avvedeva, non capiva, non presentiva nemmeno per ombra che la lotta era sempre impegnata fra la bontà di sua moglie e la malizia della cognata, mordente con impazienza il freno delle convenienze.

Per l'avvocato Brenni il sole si alzava e si coricava in un cielo d'inalterabile serenità, perche inalterabilmente serena era la sua coscienza.

Maria Solianti, la diletta fanciulla acquistava in salute e mantenevasi vivace ed energica nei ceppi di un apparecchio prestato dall'arte, mercè il quale poteva sorreggersi e qualche po' camminare; il suo piccolo povero braccio non era più inerte come fosse di marmo, e la manina riusciva a poco a poco ad accennare il saluto.

La signora Fiorini governava, sotto vigilanza della padrona la nidiata di rondini che all'ora della colazione e del pranzo si sparpagliava attorno l'avvocato, placido e sorridente nella sua felicità d'uomo onesto, di marito e di padre amato e rispettato fino all'adorazione. Lavorava per l'orgoglio di una ottima riputazione, per la compiacenza del guadagno cospicuo che giudiziosamente diviso fra il mantenimento della famiglia e il risparmio rappresentato in parte dal contratto di previdenza che fin da parecchi anni prima effettuato aveva con la Compagnia di Assicurazioni, prometteva alla famiglia un avvenire libero dalle angustie della povertà; lavorava con animo soddisfatto e perseverante.

Alla moglie diceva sovente:

– Vivi quieta Emma! se il tuo primo marito assicurò provvidamente una dote alla sua figliuola, io giovane, io che mi trovo nel momento splendido della professione e nell'occasione di poter risparmiare perchè i figliuoli son piccoli, io sto assicurando un'eredità che niuno può loro contrastare, ai miei figli, e un'altra a quei poveri nipotini che cicalleggiano, che saltellano, che mi volano intorno come augellini di nido. Sei contenta di me?.... rammenti con piacere o dispetto il bicchiere di limonata? porti simpatia o rancore agli organini di strada?....

La signora sorrise; un giorno, tese l'orecchio, fece cenno al marito di ascoltare.

Le soavi note d'un organetto attraversavano le invetriate. Brenni fu d'un lampo alla finestra vi si sporse fino alla cintura, e dentro al berretto che vide steso, lasciò cadere una moneta da cinque lire.

V'era da sbalordire il meno umile e il più esigente degli organettai....

– Sii benedetto, va! disse l'avvocato sottovoce rinchiudendo i vetri, abbracciando sua moglie.